

Parrocchia S. Teresa d'Avila



*Inizio anno a
Pompei e
Isola di Procida*

7 – 9 ottobre 2011

(a cura di p. Alessandro Donati o.c.d.)

Parrocchia S. Teresa d'Avila

Inizio anno a Pompei e Isola di Procida

7 – 9 ottobre 2011



Supplica alla Regina del SS. Rosario di Pompei



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

O Augusta Regina delle Vittorie, o Sovrana del Cielo e della Terra, al cui nome si rallegrano i cieli e tremano gli abissi, o Regina gloriosa del Rosario, noi devoti figli tuoi, raccolti nel tuo Tempio di Pompei, in questo giorno solenne, effondiamo gli affetti del nostro cuore e con confidenza di figli ti esprimiamo le nostre miserie.

Dal Trono di clemenza, dove siedi Regina, volgi, o Maria, il tuo sguardo pietoso su di noi, sulle nostre famiglie, sull'Italia, sull'Europa, sul mondo. Ti prenda compassione degli affanni e dei travagli che amareggiano la nostra vita. Vedi, o Madre, quanti pericoli nell'anima e nel corpo, quante calamità ed afflizioni ci costringono.

O Madre, implora per noi misericordia dal Tuo Figlio divino e vinci con la clemenza il cuore dei peccatori. Sono nostri fratelli e figli tuoi che costano sangue al dolce Gesù e contristano il tuo sensibilissimo Cuore. Mostrati a tutti quale sei, Regina di pace e di perdono.

Ave Maria

È vero che noi, per primi, benché tuoi figli, con i peccati torniamo a crocifiggere in cuor nostro Gesù e trafiggiamo nuovamente il tuo cuore.

Lo confessiamo: siamo meritevoli dei più aspri castighi, ma tu ricordati che sul Golgota, raccogliesti, col Sangue divino, il testamento del Redentore moribondo, che ti dichiarava Madre nostra, Madre dei peccatori.

Tu dunque, come Madre nostra, sei la nostra Avvocata, la nostra speranza. E noi, gementi, stendiamo a te le mani supplichevoli, gridando: Misericordia!

O Madre buona, abbi pietà di noi, delle anime nostre, delle nostre famiglie, dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri defunti, soprattutto dei nostri nemici e di tanti che si dicono cristiani, eppur offendono il Cuore amabile del tuo Figliolo. Pietà oggi imploriamo per le Nazioni traviate, per tutta l'Europa, per tutto il mondo, perché pentito ritorni al tuo Cuore.

Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia!

Ave Maria

Degnati benevolmente, o Maria, di esaudirci! Gesù ha riposto nelle tue mani tutti i tesori delle Sue grazie e delle Sue misericordie.

Tu siedi, coronata Regina, alla destra del tuo Figlio, splendente di gloria immortale su tutti i Cori degli Angeli. Tu distendi il tuo dominio per quanto sono distesi i cieli, e a te la terra e le creature tutte sono soggette. Tu sei l'onnipotente per grazia, tu dunque puoi aiutarci. Se tu non volessi aiutarci, perché figli ingrati ed immeritevoli della tua protezione, non sapremmo a chi rivolgerci. Il tuo cuore di Madre non permetterà di vedere noi, tuoi figli, perduti, Il Bambino che vediamo sulle tue ginocchia e la mistica Corona che miriamo nella tua mano, ci ispirano fiducia che saremo esauditi. E noi confidiamo pienamente in te, ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri, e, oggi stesso, da te aspettiamo le sospirate grazie.

Ave Maria

Chiediamo la benedizione a Maria

Un'ultima grazia noi ora ti chiediamo, o Regina, che non puoi negarci in questo giorno solennissimo. Concedi a tutti noi l'amore tuo costante ed in modo speciale la materna benedizione. Non ci staccheremo da te finché non ci avrai benedetti. Benedici, o Maria, in questo momento, il Sommo Pontefice. Agli antichi splendori della tua Corona, ai trionfi del tuo Rosario, onde sei chiamata Regina delle Vittorie, aggiungi ancor questo, o Madre: concedi il trionfo alla Religione e la pace alla Società umana. Benedici i nostri Vescovi, i Sacerdoti e particolarmente tutti coloro che zelano l'onore del tuo Santuario. Benedici infine tutti gli associati al tuo Tempio di Pompei e quanti coltivano e promuovono la devozione al Santo Rosario.

O Rosario benedetto di Maria, Catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo d'amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti.

Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra ed in cielo. Amen.

Salve Regina



Venerdì 7 ottobre 2011



SANTURAIIO DELLA BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO DI POMPEI

La devozione alla Vergine del Rosario risale al secolo XIII, quando venne fondato l'ordine dei domenicani. Furono infatti i discepoli di san Domenico a diffondere la pratica del Rosario. Vi fanno riferimento le raffigurazioni che mostrano la Vergine che dona il Rosario a san Domenico e a santa Caterina. Nuovo impulso ebbe la pia pratica nella seconda metà del Cinquecento, quando il papa Pio V proprio all'intercessione della Vergine del Rosario attribuì la vittoria della flotta cristiana contro i Turchi a Lepanto. Un terzo e definitivo slancio venne nella seconda metà dell'Ottocento quando il beato Bartolo Longo decise di edificare nella valle di Pompei una Chiesa in onore della Madonna del Rosario. La finalità religiosa dell'iniziativa si inseriva nel più ampio intento di offrire un riscatto civile e morale a popolazioni abbandonate da secoli nella loro miseria. Per questo il santuario venne completato da una vera e propria "città della carità", fatta di asili, orfanotrofi, ospizi per i figli dei carcerati. Bartolo Longo voleva elevare culturalmente e spiritualmente i contadini della valle di Pompei. Nello stesso tempo, come dice la supplica che ogni anno viene recitata in questo giorno a

Pompei, la sua opera si apriva alla dimensione universale, perché tutti i cristiani, tutti gli uomini hanno bisogno della misericordia di Dio invocata attraverso Maria, madre di misericordia. «Pietà vi prenda, o Madre buona, pietà di noi, delle anime nostre, delle nostre famiglie, dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri fratelli estinti, e soprattutto dei nostri nemici. Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia».

La Madonna del Rosario ha un culto molto antico, risale all'epoca dell'istituzione dei domenicani (XIII secolo), i quali ne furono i maggiori propagatori. La devozione della recita del rosario, chiamato anche salterio, ebbe larga diffusione per la facilità con cui si poteva pregare; fu chiamato il vangelo dei poveri, che in massima parte non sapevano leggere, perché faceva in modo di poter pregare e nello stesso tempo meditare i misteri cristiani senza la necessità di leggere su un testo.

I misteri contemplati nella recita del rosario sono quindici, cinque gaudiosi, cinque dolorosi, cinque gloriosi. A questi nel 2002 Papa Giovanni Paolo II ha aggiunto i cinque misteri della Luce, che fanno meditare su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica di Gesù Cristo.

Alla protezione della Vergine del S. Rosario, fu attribuita la vittoria della flotta cristiana sui turchi musulmani, avvenuta a Lepanto nel 1571. A seguito di ciò il papa s. Pio V (1504-1572), istituì dal 1572 la festa del S. Rosario, alla prima domenica di ottobre, che poi dal 1913 è stata spostata al 7 ottobre. Il culto per il s. Rosario ebbe un'ulteriore diffusione dopo le apparizioni di Lourdes del 1858, dove la Vergine raccomandò la pratica di questa devozione. La Madonna del Rosario, ebbe nei secoli una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, di solito seduta in trono con il Bambino in braccio, in atto di mostrare o dare la corona del rosario; la più conosciuta è quella in cui la corona viene data a s. Caterina da Siena e a s. Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono.

Ed è uno di questi quadri che ha dato vita alla devozione tutta mariana di Pompei; a questo punto bisogna parlare dell'iniziatore di questo culto, il beato Bartolo Longo.

L'avvocato Bartolo Longo nacque a Latiano (Brindisi) il 10 febbraio 1841, di temperamento esuberante, da giovane si dedicò al ballo, alla scherma e alla musica; intraprese gli studi superiori in forma privata a Lecce; dopo l'Unità d'Italia, nel 1863, si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Napoli.

Fu conquistato dallo spirito anticlericale che in quegli anni dominava nell'Ateneo napoletano, al punto da partecipare a manifestazioni contro il clero e il papa. Dubbioso sulla religione, si lasciò attrarre dallo spiritismo, allora molto praticato a Napoli, fino a diventarne un celebrante dei riti.

In seguito, ebbe contatti con il dotto domenicano padre Radente, che con i suoi consigli e la sua dottrina, lo ricondusse alla fede cattolica e alle pratiche religiose. Intanto il 12 dicembre 1864 si era laureato in Diritto, ritornò al paese natío e prese a dedicarsi ad una vita piena di carità e opere assistenziali; rinunciò al matrimonio, ricordando le parole del venerabile Emanuele Ribera redentorista: “Il Signore vuole da te grandi cose, sei destinato a compiere un’alta missione”. Superati gli indugi, abbandonò la professione di avvocato, facendo voto di castità e ritornò a Napoli per dedicarsi in un campo più vasto alle opere di beneficenza; qui incontrò il beato padre Ludovico da Casoria e la beata Caterina Volpicelli, due figure eminenti della santità cattolica dell’800 napoletano, i quali lo consigliarono e indirizzarono ad una santa amicizia con la contessa Marianna De Fusco.

Da qui, il beato Bartolo Longo ebbe una svolta decisiva per la sua vita; divenne compagno inseparabile nelle opere caritatevoli, della contessa che era vedova, inoltre divenne istitutore dei suoi figli e amministratore dei beni. La loro convivenza diede adito a parecchi pettegolezzi, pur avendo il beneplacito dell’arcivescovo di Napoli cardinale Sanfelice; alla fine decisero di sposarsi nell’aprile 1885, con il proposito però di vivere come buoni amici, in amore fraterno, come avevano fatto fino allora.

La contessa De Fusco era proprietaria di terreni ed abitazioni nel territorio di Pompei e Bartolo Longo come amministratore si recava spesso nella Valle; vedendo l’ignoranza religiosa in cui vivevano i contadini sparsi nelle campagne, prese ad insegnare loro il catechismo, a pregare e specialmente a recitare il rosario.

Una pia suora Maria Concetta de Litala, gli donò una vecchia tela raffigurante la Madonna del Rosario, molto rovinata; restauratala alla meglio, Bartolo Longo decise di portarla nella Valle di Pompei e lui stesso racconta, che nel tratto finale, poggiò il quadro per trasportarlo, su un carro, che faceva la spola dalla periferia della città alla campagna, trasportando letame, che allora veniva usato come concime nei campi.

Il 13 febbraio 1876, il quadro venne esposto nella piccola chiesetta parrocchiale, da quel giorno la Madonna elargì con abbondanza grazie e miracoli; la folla di pellegrini e devoti aumentò a tal punto che si rendeva necessario costruire una chiesa più grande.

Bartolo Longo su consiglio anche del vescovo di Nola, Formisano che era l’Ordinario del luogo, iniziò il 9 maggio 1876 la costruzione del tempio che terminò nel 1887. Il quadro della Madonna, dopo essere stato opportunamente restaurato, venne sistemato su un trono splendido; l’immagine poi verrà anche incoronata con un diadema d’oro, ornato da più di 700 pietre preziose, benedetto da papa Leone XIII.

La costruzione venne finanziata da innumerevoli offerte di denaro, proveniente dalle tante Associazioni del Rosario, sparse in tutta Italia, in breve divenne centro

di grande spiritualità come lo è tuttora, fu elevata al grado di Santuario, centro del sacramento della confessione di milioni di fedeli, che si accostano alla Santa Comunione tutto l'anno.

Il beato Bartolo Longo istituì per le opere sociali, un orfanotrofio femminile, affidandone la cura alle suore Domenicane Figlie del Rosario di Pompei, da lui fondate; ancora fondò l'Istituto dei Figli dei Carcerati in controtendenza alle teorie di Lombroso, secondo cui i figli dei criminali sono per istinto destinati a delinquere; chiamò a dirigerli i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Fondò nel 1884 il periodico "Il Rosario e la Nuova Pompei" che ancora oggi si stampa in centinaia di migliaia di copie, diffuse in tutto il mondo; la stampa era affidata alla tipografia da lui fondata per dare un'avvenire ai suoi orfanelli; altre opere annesse sono asili, scuole, ospizi per anziani, ospedale, laboratori, casa del pellegrino.

Il santuario fu ampliato nel 1933-39, con la costruzione di un massiccio campanile alto 80 metri, un poco isolato dal tempio, Nel 1893 Bartolo Longo offrì a papa Leone XIII la proprietà del santuario con tutte le opere pompeiane, qualche anno più tardi rinunciò anche all'amministrazione che il papa gli aveva lasciato; l'interno è a croce latina, tutta lavorata in marmo, ori, mosaici dorati, quadri ottocenteschi, con immensa cripta, il trono circondato da colonne, sulla crociera vi è l'enorme cupola di 57 metri tutta affrescata.

Il fondatore, morì il 5 ottobre del 1926 e come da suo desiderio fu sepolto nella cripta, in cui riposa anche la contessa De Fusco.

Aveva trovato una zona paludosa e malsana, a causa dello straripamento del vicino fiume Sarno, abbandonata praticamente dal 1659. Alla sua morte lasciò una città ripopolata, salubre, tutta ruotante attorno al Santuario e alle sue numerose opere, a cui poi si affiancò il turismo per i ritrovati scavi della città sepolta dall'eruzione del Vesuvio.

È sua l'iniziativa della supplica, da lui compilata, alla Madonna del Rosario di Pompei che si recita solennemente e con gran concorso di fedeli, l'8 maggio e la prima domenica di ottobre.

Bartolo Longo è stato beatificato il 26 ottobre 1980 da papa Giovanni Paolo II. Il santuario è basilica pontificia e come Loreto è sede di un vescovo (prelatura) con giurisdizione su Pompei.





LODI MATTUTINE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Inno

O Donna gloriosa,
alta sopra le stelle,
tu nutri sul tuo seno
il Dio che ti ha creato.

La gioia che Eva ci tolse
ci rendi nel tuo Figlio
e dischiudi il cammino
verso il regno dei cieli.

Sei la via della pace,
sei la porta regale:
ti acclamino le genti
redente dal tuo Figlio.

A Dio Padre sia lode,
al Figlio ed al Santo Spirito,
che ti hanno adornata
di una veste di grazia. Amen!

1^ Antifona

Da Maria è nato Gesù, chiamato il Cristo.

SALMO 62, 2-9 L'anima assetata del Signore

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne, *
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, *
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita, *
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo, *
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto; *
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe *
l'anima mia.
La forza della tua destra *
mi sostiene. *Gl.*

1^ Antifona

Da Maria è nato Gesù, chiamato il Cristo.

2^ Antifona

Grazie a te, Cristo Signore: dalla croce ci hai dato una madre, Maria.

CANTICO Dn 3, 57-88.56 Ogni creatura lodi il Signore

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, angeli del Signore, il Signore, *
benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, *
benedite, potenze tutte del Signore, il Signore.
Benedite, sole e luna, il Signore, *

benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore. *

benedite, o venti tutti, il Signore.

Benedite, fuoco e calore, il Signore, *

benedite, freddo e caldo, il Signore.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, *

benedite, gelo e freddo, il Signore.

Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, *

benedite, notti e giorni, il Signore.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, *

benedite, folgori e nubi, il Signore.

Benedica la terra il Signore, *

lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, *

benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.

Benedite, sorgenti, il Signore, *

benedite, mari e fiumi, il Signore.

Benedite, mostri marini

e quanto si muove nell'acqua, il Signore, *

benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, *

benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Benedica Israele il Signore, *

lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, *

benedite, o servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, *

benedite, pii e umili di cuore, il Signore.

Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, *

lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, *
lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.
Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo, *
degnò di lode e di gloria nei secoli.

2^ Antifona

Grazie a te, Cristo Signore: dalla croce ci hai dato una madre, Maria.

3^ Antifona

Innalzata sopra i cori degli angeli, porti sul capo una corona di dodici stelle.

SALMO 149 Festa degli amici di Dio

Cantate al Signore un canto nuovo; *
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo Creatore, *
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze, *
con timpani e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, *
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, *
sorgano lieti dai loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca *
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta tra i popoli *
e punire le genti;
per stringere in catene i loro capi, *
i loro nobili in ceppi di ferro;

per eseguire su di essi *
il giudizio già scritto:
questa è la gloria *
per tutti i suoi fedeli. *Gl.*

3^ Antifona

Innalzata sopra i cori degli angeli, porti sul capo una corona di dodici stelle.

Lettura Breve Cfr. Is 61, 10

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli.

Responsorio Breve

R. Ave Maria, piena di grazia, * il Signore è con te.

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te.

V. Benedetta tu fra le donne, benedetto il frutto del tuo seno:

il Signore è con te.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te.

Antifona al Benedictus

Madre beata, Vergine santa, gloriosa Regina del mondo:

a noi che celebriamo la tua festa dona la gioia della tua protezione.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

Il Messia e il suo Precursore

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *

perché ha visitato e redento il suo popolo,

e ha suscitato per noi una salvezza potente *

nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici, *

e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *

e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace. *Gl.*

Antifona al Benedictus

Madre beata, Vergine santa, gloriosa Regina del mondo:
a noi che celebriamo la tua festa dona la gioia della tua protezione.

Invocazioni

Rivolgiamo la nostra lode e la nostra supplica al Cristo Salvatore, nato
da Maria Vergine e diciamo:

Maria, la Madre tua, sostenga la nostra preghiera.

Sole di giustizia, che hai voluto farti precedere da Maria immacolata,
mistica aurora della redenzione,

- fa' che camminiamo sempre nella luce della tua presenza.

Verbo eterno, che hai scelto Maria come arca santa per la tua dimora
fra noi,

- liberaci dalla corruzione del peccato.

Salvatore nostro, che hai voluto la Madre tua ai piedi della croce, unita nell'offerta del sacrificio,
- fa' che comunichiamo, per sua intercessione, al mistero della tua passione e della tua gloria.

Gesù buono, che mentre pendevi dalla croce, hai dato per madre a Giovanni la Vergine addolorata,
- concedi a noi la grazia di vivere come suoi veri figli.

Padre nostro.

Orazione

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, Signore; tu, che all'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.



Santa Messa nel Santuario della B.V. Maria di Pompei

(nella cappella del B. Bartolo Longo)

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Gl 1,13-15; 2,1-2

Il giorno del Signore, giorno di tenebra e di caligine.

Dal libro del profeta Gioèle

Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti,
urlate, ministri dell'altare,
venite, vegliate vestiti di sacco,
ministri del mio Dio,
perché priva d'offerta e libagione
è la casa del vostro Dio.

Proclamate un solenne digiuno,
convocate una riunione sacra,
radunate gli anziani
e tutti gli abitanti della regione
nella casa del Signore, vostro Dio,
e gridate al Signore:
«Ahimè, quel giorno!
È infatti vicino il giorno del Signore
e viene come una devastazione dall'Onnipotente».
Suonate il corno in Sion
e date l'allarme sul mio santo monte!
Tremino tutti gli abitanti della regione
perché viene il giorno del Signore,
perché è vicino,
giorno di tenebra e di oscurità,
giorno di nube e di caligine.
Come l'aurora,
un popolo grande e forte
si spande sui monti:
come questo non ce n'è stato mai
e non ce ne sarà dopo,
per gli anni futuri, di età in età.

Salmo Responsoriale Sal 9

Il Signore governerà il mondo con giustizia.

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le tue meraviglie.
Gioirò ed esulterò in te,
canterò inni al tuo nome, o Altissimo.

Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.
Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato,
nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.

Ma il Signore siede in eterno,
stabilisce il suo trono per il giudizio:

governerà il mondo con giustizia,
giudicherà i popoli con rettitudine.

Canto al Vangelo G 12,31-32

Alleluia, alleluia.

Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.

Alleluia.



Vangelo Lc 11,15-26

Se io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Scavi archeologici di Pompei

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Nell'area degli **scavi archeologici di Pompei** è stata portata alla luce l'antica città romana distrutta tragicamente a seguito di una delle eruzioni del vicino vulcano Vesuvio, avvenuta nell'anno 79 d.C.

Già alcuni anni prima - nel 62 - un terribile terremoto, premonitore della ben più grave catastrofe che si sarebbe abbattuta sulla città di lì a pochi anni, colpì Pompei e la città di Ercolano nonché altri centri della Campania.

Pompei fu gravemente danneggiata, ma subito cominciò l'opera di ricostruzione. Diciassette anni più tardi, mentre i lavori continuavano a procedere a ritmo sostenuto (ed anche se gli edifici pubblici erano ancora quasi tutti da restaurare), la città e i suoi abitanti vissero una tra le più grandi tragedie della storia antica che oggi, cristallizzata nel tempo e in quell'attimo, è stata riportata in superficie divenendo il secondo sito archeologico più visitato al mondo. La città tornò alla luce nel 1748, grazie agli scavi voluti e finanziati da Carlo di Borbone.

Gli scavi di Pompei, con quelli di Ercolano ed Oplontis, sono riportati nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Il sito di Pompei è stato visitato nel 2010 da 2.319.668 persone.

Cenni storici



L'ultimo giorno di Pompei - Immagine generata al computer

Sin dall'alba di quel giorno del 79 apparve sul Vesuvio una grande nuvola a forma di pino. Alle dieci del mattino i gas che premevano dall'interno fecero esplodere la lava solidificata che ostruiva il cratere del vulcano, riducendola in innumerevoli frammenti, i lapilli, i quali furono scagliati su Pompei, insieme con una pioggia di cenere così fitta da oscurare il sole. Fra terribili scosse telluriche ed esalazioni di gas venefici, la città cessò d'esistere quello stesso giorno, rimanendo per secoli sepolta sotto una coltre d'oltre sei metri di cenere e lapilli. Si è calcolato che sui circa diecimila abitanti che doveva avere in quel periodo Pompei secondo una stima ritenuta attendibile, circa duemila sarebbero state le vittime, Molte delle quali bruciate all'istante da temperature che raggiungevano dai 300 ai 600 °C.

Tra le vittime più celebri c'è Plinio il Vecchio, zio di Plinio il Giovane, morto sulla spiaggia per ammirare l'eruzione da vicino. La sua morte ci viene descritta proprio dal nipote.

Della città quasi si perse la memoria, al punto che, quando alla fine del XVI secolo l'architetto Domenico Fontana, nel costruire un canale di derivazione del Sarno, scoprì alcune epigrafi e persino edifici con le pareti affrescate, non vi riconobbe i resti dell'antica Pompei.

I primi veri scavi nell'area di Pompei ebbero inizio nel 1748 per volontà del re Carlo di Borbone, anche se furono piuttosto irregolari e non seguirono alcun metodo scientifico. Spesso gli edifici man mano portati alla luce venivano spogliati di oggetti ed opere d'arte e quindi nuovamente ricoperti. Nella prima metà dell'Ottocento i lavori procedettero molto più speditamente, e portarono all'esplorazione di molti edifici privati e di quasi tutto il Foro.



I calchi delle vittime dell'eruzione del Vesuvio

Dal 1860, con l'avvento del Regno d'Italia, i lavori affidati alla direzione di Giuseppe Fiorelli furono condotti con sistematicità e rigoroso metodo scientifico. Il Fiorelli intuì fra l'altro la possibilità di ottenere calchi dalle vittime dell'eruzione colando del gesso liquido nel vuoto lasciato dai corpi, ormai dissolti, nella cenere solidificata: questi calchi, nell'Antiquarium di Pompei, costituiscono una delle più tragiche testimonianze della catastrofe.

Oggi Pompei ci appare in quasi tutta la sua estensione e ci riporta al giorno in cui il destino fermò il corso della sua storia. Le scritte elettorali sui muri, le suppellettili domestiche, le botteghe, tutto sembra ancora vivo: la tragedia di Pompei non ha distrutto la città, vi ha solo fermato il tempo per restituircela con l'aspetto che essa aveva in quel preciso giorno del 79.

La data dell'eruzione

La data dell'eruzione del 79 d.C. è nota attraverso una lettera di Plinio il giovane in cui si legge *nonum kal. septembres*, cioè "24 agosto". Questa data era contenuta nella variante universalmente ritenuta più attendibile del manoscritto ed è stata accettata come sicura fino ad oggi, anche se alcuni dati archeologici emersi mal si accordavano con una data estiva.

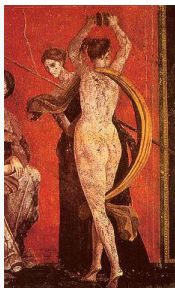
Dati archeobotanici e archeologici che sono stati analizzati negli ultimi anni hanno permesso di accertare che la data del 24 agosto è sicuramente errata perché l'antica eruzione si deve collocare almeno dopo l'8 settembre e considerando anche altri dati archeologici (come l'accertata conclusione della vendemmia), è plausibile ipotizzare una data ancora successiva e pienamente autunnale. Infatti sono state ritrovate alcune botti in cui c'era ancora il vino rimasto a fermentare.

Ville

Villa dei Misteri

La *Villa dei Misteri* è situata a circa 800 metri a nord-ovest di Pompei. Questo grandioso edificio è tra i più interessanti, per l'armoniosa e singolare disposizione degli ambienti e per la superba decorazione pittorica. Sorto nella prima metà del II secolo, fu più volte

modificato ed ampliato; ora si presenta come una costruzione quadrilatera circondata da terrazze panoramiche, da un giardino pensile e loggiati. Dopo il terremoto del 62 venne in possesso di nuovi proprietari che ne mutarono il carattere di dimora signorile aggiungendovi una parte rustica con impianti agricoli.



Uno degli affreschi conservati alla Villa dei Misteri

L'ingresso attuale è dalla parte opposta a quello principale che, secondo la caratteristica propria delle ville pseudourbane messa in rilievo anche da Vitruvio, immetteva direttamente nel peristilio. Il primo ambiente ad incontrarsi è una grande esedra con finestre, una sorta di veranda panoramica fiancheggiata da due terrazze simmetriche sulle quali affacciano aree porticate. Dall'esedra si passa nel tablino, decorato con pitture del terzo stile evoluto, con figurine egittizzanti e simboli dionisiaci in stile miniaturistico, tutto sul fondo nero. Attraverso un cubicolo che si apre sul tablino, o direttamente da un'ala del portico, s'accede alla *Sala del Grande Dipinto*: un *oecus* dell'alcova nuziale, in seguito trasformato in triclinio. Sulla pareti si svolge il grande fregio dionisiaco che costituisce uno degli avanzi più cospicui della pittura antica. Databile intorno alla metà del I secolo a.C., è una megalografia composta da ventinove grandi figure raggruppate in alcune scene, l'interpretazione delle quali è ancora discussa.

Si tende comunque a pensare che il fregio rappresenti *l'Iniziazione delle spose ai Misteri Dionisiaci*, ossia a quei riti la cui diffusione Roma tentò inutilmente di limitare col famoso *Senatus consultum de Bacchanalibus*. Secondo quest'interpretazione, le scene raffigurerebbero, cominciando dalla parete settentrionale, che oggi danno il nome alla villa: *la lettura del rituale* eseguita da un fanciullo in piedi, forse Jachos o lo stesso Dioniso; *il sacrificio* offerto da una fanciulla, che si reca, con in mano il piatto delle offerte, verso *tre donne* che stanno compiendo un rito sacrificale; *un Sileno* con la lira presso una *pansica*, che allatta un capretto, e *Pan*; *una donna atterrita* che fugge; *un vecchio Sileno e due satirelli*, uno dei quali beve da un recipiente che gli porge il Sileno, mentre l'altro regge in mano una mostruosa maschera teatrale; *le nozze di Dioniso e Arianna*; *una giovane donna che sta per scoprire il phallòs*, simbolo della fecondità; *una figura alata che colpisce una giovane donna*; *una baccante nuda* che s'abbandona alla danza; *la toletta di una sposa* che si prepara ad essere iniziata ai misteri; *una donna ammantata*, probabilmente la padrona di casa.

L'atrio è senza colonne e le sue pareti sono ornate da *paesaggi nilotici*, al di sotto dei quali erano pannelli dipinti di cui resta solo l'incavo sulla parete. Interessanti pitture si possono ammirare anche in altri ambienti della villa, che era fornita persino d'un piccolo bagno

privato d'età preromana, in seguito usato come dispensa. In questa villa, infine, è stata rinvenuta la statua ammantata di *Livia*, ora nell'Antiquarium di Pompei.

Villa Imperiale

Nei pressi della porta, un cancelletto dà accesso alla cosiddetta *Villa Imperiale*, con un lungo portico realizzato davanti alle mura e databile alla fine del I secolo a.C. Interessantissima è la decorazione pittorica del triclinio, piuttosto complessa, che presenta tre grandi pannelli con *Teseo che sconfigge il Minotauro*, *Arianna abbandonata da Teseo* e *Dedalo ed Icaro*.

Villa di Giulia Felice



Un affresco della Villa

Dopo la *Casa di Venere*, che trae il suo nome da un dipinto sulla parete di fondo del peristilio, è la *Villa di Giulia Felice*, già esplorata tra il 1755 e il 1757, spogliata delle sue opere d'arte e ricoperta, quindi nuovamente scavata nel 1952/1953. Come si deduce chiaramente da un avviso di locazione ivi rinvenuto (ora al Museo Nazionale di Napoli), l'intraprendente Giulia Felice, nel periodo di crisi d'alloggi conseguente al terremoto del 62, aveva deciso d'affittare una parte della sua proprietà, ed esattamente un elegante bagno privato, botteghe e appartamenti. Il quartiere d'abitazione di Giulia Felice ha un grande giardino porticato attraversato da una peschiera. Al centro del lato occidentale del portico è un triclinio estivo con la volta ad imitazione d'una grotta naturale.

Case

Casa degli Amorini Dorati

Nell'isolato seguente, con ingresso sulla Via del Vesuvio, è la *Casa degli Amorini Dorati*, appartenente all'agens *Poppaea* ed è in buono stato di conservazione. L'ingresso, fiancheggiato da due cubicoli, immette nell'atrio e in un vasto peristilio, spostato verso sinistra ed estremamente curato: il lato di fondo del porticato è scenograficamente rialzato; maschere e dischi marmorei scolpiti (*oscilla*) erano appesi tra una colonna e l'altra. In un angolo è un sacello isiaco, mentre il larario tradizionale sul lato settentrionale. Sul peristilio s'affaccia un grande salone pavimentato a mosaico con alle pareti dipinti del terzo stile, raffiguranti *Teti nell'officina di Efesto*, *Giasone e Pelia*, *Achille*, *Briseide* e *Patroclo*. Tutti gli ambienti della casa, alcuni elegantemente decorati con dipinti e stucchi, sono disposti intorno al luminoso peristilio. Il cubicolo che si trova presso il larario era ornato dai dischetti di vetro con l'applicazione di *amorini* in lamina d'oro che hanno dato il nome alla casa.

Casa del Citarista (I,4,5)

Ripercorrendo la Via Stabiana, al n. 5, è la *Casa del Citarista*, detta così per la bella statua bronzea di *Apollo Citaredo* (ora al Museo Nazionale di Napoli), qui rivenuta.

Casa dei Cubicoli Floreali (I 9,5)

La Casa dei Cubicoli Floreali presenta una delle decorazioni più note di giardini dipinti di Pompei. A differenza di strutture più antiche (come la Casa del Menandro), le decorazioni non sono poste in un ambiente di rappresentanza, ma in *cubicula* squisitamente privati, quello "blu" e quello "nero". Le pitture sono della seconda fase del terzo stile.

Casa del Fauno (VI,12,1-8)



Il Fauno

Voltando a sinistra in Via della Fortuna, si raggiunge la *Casa del Fauno*, una delle più lussuose abitazioni di Pompei. Risalente all'età sannitica (quand'era un'ampia ma modesta casa), sul finire del II secolo a.C., giunse ad occupare un'intera insula della sesta regione raggiungendo un'estensione enorme e ricevette una sontuosa decorazione a stucco e mosaici. Il saluto *HAVE*, scritto in tessere policrome sul marciapiede di fronte alla porta d'ingresso, accoglie ancora oggi il visitatore di questa dimora. La sua parte anteriore si svolge intorno a due atrî, il principale dei quali, di tipo tuscanico, ossia senza colonne, aveva l'*impluvium* ornato dalla statuetta del *fauno danzante* alta circa 80 centimetri, che ha dato il nome alla casa (l'originale è ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli).

L'atrio tuscanico è seguito da un tablino con ai lati due stanze triclinari decorate originariamente da due magnifici *emblemata*, quadri policromi a mosaico, raffiguranti rispettivamente *animali marini* e un *demone su pantera*, entrambi al Museo di Napoli. Il secondo atrio è tetrastilo, col tetto cioè retto da quattro colonne, e si apre su alcune stanze di servizio. Segue un primo peristilio con le pareti decorate a stucco e ventotto colonne in tufo di Nocera; sul fondo è un'edra il cui spazio è delimitato da due colonne in tufo ricoperte di stucco dipinto. Sulla soglia era un mosaico con *paesaggio nilotico*, mentre il pavimento stesso dell'edra era costituito da un grandioso mosaico: la *Battaglia di Issa tra Alessandro Magno e Dario*, realizzato con oltre un milione e mezzo di piccolissime tessere, che costituisce oggi il vanto degli Scavi di Pompei.

L'edra è affiancata da due stanze, che fungevano da sale da pranzo estive: quella di sinistra era ornata dal mosaico con *tigre assalita da un leone*. Veramente grandioso è il secondo peristilio, con quarantasei colonne doriche alte m. 4,12, sul fondo del quale si trovano le stanze dei giardinetti e del portiere, oltre ad un ingresso secondario sul Vicolo di Mercurio.

Case dell'Insula VII

Di fronte, nell'Insula VII, si trovano diverse abitazioni, tra cui la *Casa di Paquio Proculo* e la *Casa dell'Efebo*, sovraccarica di decorazioni ed ornata da pregevoli opere d'arte. È da questa casa, certamente appartenuta ad un ricco mercante, che proviene un *efebo* bronzeo, replica di un originale greco del V secolo a.C., usato come portalampane per il giardino (Museo Nazionale di Napoli).

Dall'altro lato della strada, poco più avanti, è la *Casa di Trebio Valente*, che aveva l'intonaco del muro esterno ricoperto di scritte elettorali.

Schola armatorum

Sullo stesso lato vi era la *Schola armatorum*, impropriamente chiamata la *Domus dei gladiatori*, dove aveva molto probabilmente sede una associazione militare: al momento della scoperta, alcune armature erano ancora riposte in appositi scaffali a parete. La *Schola* era stata riportata alla luce e restaurata da Vittorio Spinazzola, nell'ambito di una più ampia operazione di messa in luce di Via dell'Abbondanza. Al momento della scoperta, nella parte interna sopravvivevano ancora affreschi pompeiani con soggetti militari e figurine volanti.

La *Schola* non esiste più dal 6 novembre 2010, quando si è improvvisamente sbriciolata in un crollo^[6].



Casa dei Vettii

Casa del Labirinto e Casa dei Vettii (VI,15,1)

Oltrepassata la *Casa del Labirinto*, con doppio atrio ed emblema musivo con *Teseo e il Minotauro* in una stanza in fondo al peristilio, s'arriva ad una delle più interessanti e lussuose dimore della città: la *Casa dei Vettii*, la cui fama è soprattutto dovuta ai dipinti, eseguiti dopo il 62, e fortunatamente ben conservati, che ne ornano sfarzosamente le pareti. La casa appare divisa in due zone ben distinte: l'abitazione signorile con le stanze di rappresentanza che si svolge intorno all'atrio tuscanico, e le stanze di servizio con le abitazioni dei servi disposte intorno ad un atrio secondario. In quest'ultimo ambiente era sistemato un larario a mo' di tempio, recante sul fondo un dipinto col genio del *pater familias* tra due *Lari*.

Svariati sono i soggetti delle pitture di quarto stile che ornano i vari ambienti: vanno dalle architetture di fantasia alle scene mitologiche ed eroiche, impreziosite da fregi delicati e miniaturistici. Famoso è il delizioso fregio con *Amorini esercitanti arti e mestieri* che s'ammira sulle pareti del grande triclinio affacciato sul peristilio. Al di sotto del fregio sono dei riquadri con gruppi di *Psichi* e pannelli con soggetti mitologici. Assai curato era il peristilio, con numerose statuette addossate alle colonne, vasche e fontane. Suntuosa è

anche la decorazione di due sale laterali all'atrio ed aperte sul peristilio. Nella stanza di sinistra, tra finte architetture e pannelli con vedute, sono dipinte tre scene: *Ercole che strozza i serpenti*, *Il supplizio di Penteo* ed *Il supplizio di Dirce*. Nella stanza di destra, più ampia, i quadri raffigurano: *Dedalo e Pasifae*, *Issione legato alla ruota* e *Bacco davanti ad Arianna addormentata*.

Casa di Lucio Cecilio Giocondo

Tornando sui propri passi, ci si riporta alla Via del Vesuvio, dove, al n. 26, è la *Casa di Lucio Cecilio Giocondo*, un importante banchiere, nella quale furono rinvenuti alcuni aspetti della città (il Foro, il *Castellum Aquae*, la Porta Vesuvio) durante il terremoto del 62. Ma la fama di quest'abitazione è dovuta sia allo straordinario rinvenimento dell'archivio di cassa del proprietario, contenente gli atti contrattuali posti in essere dal proprietario, e composto da ben centocinquantaquattro tavolette cerate trovate in una stanza sopra l'esedra a sinistra del peristilio, sia al ritratto eccezionalmente realistico di Lucio Cecilio, posto ad ornamento dell'atrio.

Casa di Marco Lucrezio

Affresco raffigurante Menandro impegnato nella lettura

Proseguendo sulla Via Stabiana, dopo aver attraversato la Via degli Augustali, troviamo sulla destra la *Casa di Marco Lucrezio*, con un delizioso giardinetto ornato da una fontana con piccole sculture. Le pareti della casa erano riccamente decorate da pitture, le più belle delle quali sono state distaccate e portate nel Museo Nazionale di Napoli.

Casa del Menandro (I,10,4.14-15)

Poco oltre, nel Vicolo Meridionale, si può visitare la *Casa del Menandro*, di proprietà d'un certo Quinto Poppeo, forse parente della moglie di Nerone, Poppea Sabina. Innalzata intorno al 250 a.C., la casa subì in seguito ampliamenti e variazioni che la trasformarono completamente. L'atrio, decorato da pitture di quarto stile e con larario a tempietto, è circondato da alcuni ambienti destinati ad usi diversi. Le pareti d'un ambiente sulla sinistra sono dipinte con tre drammatiche scene tratte dal mito troiano: *la morte di Laocoonte e dei suoi due figli*, *l'incontro di Elena e Menelao* nella reggia di Priamo e *l'ingresso del Cavallo a Troia*.

Il passaggio dall'atrio al tablino è fiancheggiato da colonne in tufo con sovrapposizioni in stucco dipinto; a destra del tablino è il cosiddetto Salone Verde, con le pareti ornate da fini pitture e pavimento a mosaico bianconero includente un *emblema* (quadretto centrale) policromo di soggetto nilotico. Un'interessante decorazione musiva aveva anche il piccolo atrio del bagno, situato nell'ala destra del grande peristilio centrale. In un ambiente di servizio sottostante il bagno è stato rinvenuto un vero e proprio tesoro composto da ben centodiciotto pezzi d'argenteria (per un peso complessivo di 24 kg), monete per 1432 sesterzi e gioielli d'oro. Probabilmente quindi il proprietario della casa aveva nascosto qui i suoi beni più preziosi durante i lavori di restauro necessari alla casa, rimasta danneggiata dal terremoto del 62.

Il vasto peristilio ha colonne ricoperte di stucco e con gli intercolumni chiusi da un basso pluteo. La parete di fondo del peristilio è aperta da nicchie rettangolari e ad abside, decorate da pitture: nella nicchia centrale, a destra, è la raffigurazione del

poeta *Menandro*, seduto e con un rotolo in mano, che ha dato il nome alla casa. Una di queste nicchie a esedra ha il più antico esempio di pittura di giardino "di Pompei", "di secondo stile".

Dal lato orientale del peristilio s'accede al grande triclinio (il più vasto della città con i suoi oltre 87 m² di superficie ed 8 metri d'altezza), ad alcune stanze minori e al quartiere servile.

Ancora dal Vicolo Meridionale s'accede, per un ingresso secondario, alla *Casa del Criptoportico*, caratterizzata da un grande criptoportico con elaborata decorazione pittorica.



Pitture parietali di terzo stile nella casa di Ottavio Quartione

Casa di Ottavio Quartione

Importante, nella stessa via, sulla destra, è la *Casa di Ottavio Quartione*, erroneamente detta di *Loreio Tiburtino*, con due *cauponae* (osterie) sulla facciata, che ci dimostrano come spesso a Pompei ambienti commerciali fossero abbinati alla dimora signorile. Presso il grande portale d'ingresso sono i sedili per i *clientes*, sostenitori del padrone di casa, da cui ricevevano favori anche economici. L'atrio rettangolare ha al centro l'*impluvium*, che, avendo perso la sua originaria funzione di raccogliitore delle acque piovane, è adibito a vasca per fiori. Dal fondo dell'atrio s'accede ad un piccolo peristilio e quindi ad una loggia porticata che s'affaccia sul grande giardino, fornito di un singolare canale (o *euripo*) a forma di T, ai cui bordi sono disposte statuette ed erme.

Al termine del braccio trasversale del dell'*euripo* è un bacinello per i pranzi all'aperto, con una fontana ad edicola fiancheggiata da due dipinti d'un certo Lucius, entrambi ispirati alla morte per amore: uno raffigura *Narciso che si specchia nella fonte* e l'altro *Piramo suicida per aver trovato il velo insanguinato di Tisbe*. All'estremità occidentale della loggia porticata si apre una stanza con fini pitture di quarto stile su fondo bianco e giallo, forse il sacello di qualche divinità.

Casa delle Nozze d'Argento (V,2,1)

Continuando nel Vicolo delle Nozze d'Argento, si giunge alla *Casa delle Nozze d'Argento*, la cui denominazione deriva dal fatto che venne scavata nel 1893, anno in cui ricorrevano le nozze d'argento dei Reali d'Italia. Questa lussuosa abitazione, la cui pianta mostra di non aver ricevuto sostanziali rimaneggiamenti posteriori, risale al II secolo a.C. Maestoso è l'atrio con quattro grandi colonne in tufonocerino sormontate da capitelli corinzi, che, partendo dai lati dell'*impluvium*, sorreggono il tetto. Piuttosto interessante sono alcuni ambienti decorati con pitture del secondo stile e un grande salone a parete nera. La casa era dotata anche d'un piccolo bagno con *tepidarium* e *calidarium*, e con la vasca per bagno freddo sistemata in un giardinetto attiguo.

Casa del Poeta Tragico (VI,8,3-8)



Mosaico con l'epigrafe CAVE CANEM

Di fronte è la *Casa del Poeta Tragico*, che deve il suo nome all'emblema musivo raffigurante una *prova teatrale* inserito nel pavimento del tablino, ora conservato al Museo Nazionale di Napoli, come del resto praticamente tutti i mosaici e le pitture che ornavano questa dimora, elegante seppure di modeste dimensioni. Lo stretto corridoio fiancheggiato da *ductabernae* che porta all'atrio ha ancora sul pavimento un quadretto a mosaico con un cane alla catena e la scritta *cave canem* (attenti al cane!).

Casa di Pansa (VI,6,1)

L'insula seguente è occupata da un'unica casa, la *Casa di Pansa*, risalente all'epoca sannitica. Come risulta da un avviso di locazione, il suo ultimo proprietario fu un certo Cneus Alleius Nigidius. Singolare è il peristilio con colonne sovrastate da capitelli ionici ed una grande vasca nel centro.

Fori

Foro



Una panoramica sul Foro

Uscendo dal Museo si riprende la via Marina; subito sulla destra s'incontrano i pochi resti del Tempio di Venere e quindi la Basilica, affacciata sul Foro. Situato nel luogo di un importante nodo stradale, il *Foro* costituiva il centro politico, religioso ed economico di Pompei. La piazza, di notevoli dimensioni (m 38x142), appariva circondata per tre lati da un porticato, mentre il lato nord era chiuso dal Tempio di Giove (*Capitolium*).

Per interdire l'accesso nel Foro ai veicoli, il portico venne costruito ad un livello più alto della piazza, alla quale è collegato da due gradini. Restano solo le basi delle numerose statue onorarie che s'innalzavano nel Foro: probabilmente queste non erano state ancora ricollocate al loro posto dopo il terremoto del 62, che doveva averle seriamente danneggiate. Esemplare per la sua felice ed armoniosa disposizione, il Foro di Pompei, più che a modelli italici e romani, sembra ispirato ad esempi del mondo greco-ellenistico.

Vi si affacciano la Basilica, il Tempio di Apollo, il Tempio di Giove, il Macellum, o Templi dei Lari e di Vespasiano. Vi si trova inoltre l'edificio di Eumachia.

Foro Triangolare

La terza traversa a destra di Via dell'Abbondanza è la Via dei Teatri, che conduce al cosiddetto *Foro Triangolare*, un'area sacra a pianta grosso modo triangolare, situata su un costone di formazione vulcanica emergente a picco sull'antistante pianura. Si accede alla piazza, la cui sistemazione dovrebbe risalire al II secolo a.C., dal suo lato più breve, corrispondente ad un vertice del triangolo, mediante un elegante portico con colonne ioniche in tufo. Un colonnato di novantacinque colonne doriche correva lungo i lati della piazza, lasciando libera solo la parte sud-ovest, che s'affaccia sulla pianura e gode di una magnifica vista sul mare.

Nei pressi della parte anteriore del portico si trova la base sulla quale era collocata una statua onoraria di Marco Claudio Marcello, nipote d'Augusto. L'edificio che determinò la creazione di quest'area sacra è un tempio d'origini molto antiche (VI secolo a.C.), di cui non restano che scarsi avanzi. È stato comunque possibile stabilire che il tempio era dorico arcaico, forse *in antis*, decorato da terrecotte architettoniche e che venne restaurato numerose volte nell'antichità. Originariamente dedicato ad Ercole, ritenuto dai Pompeiani il fondatore della loro città, accolse più tardi anche il culto di Minerva. Probabilmente legato al culto di Ercole è il recinto quadrangolare d'epoca romana posto davanti alla scalinata del tempio, forse nel luogo ove si riteneva fosse sepolto l'eroe.

A destra del recinto si vedono tre aree in blocchi di tufo d'epoca preromana, dietro alle quali è una piccola costruzione di forma rotonda con sette colonne doriche, contenente un pozzo, costruito da N. Trebius, che ricoprì l'alta carica di *meddix*, una magistratura della Pompei preromana.

Vie

Via dell'Abbondanza

Tutto il lato meridionale dell'Edificio di Eumachia è costeggiato dalla Via dell'Abbondanza, attraversando la quale raggiungiamo il *Comizio*, dove avvenivano le votazioni per l'elezione dei magistrati cittadini.

La Piazza del Foro appare completata sul lato meridionale da tre edifici riccamente decorati, in forma di grandi aule, due dei quali absidali; erano riservati, con tutta probabilità, all'amministrazione della vita della colonia.

La *Via dell'Abbondanza* (una delle strade più suggestive di Pompei, che deve il suo nome alla fontana con un busto della *Concordia Augusta*, erroneamente interpretato come l'*Abbondanza*), che conserva la sua originaria pavimentazione ed è fiancheggiata da ampi e comodi marciapiedi, venne scavata tra il 1910 ed il 1923 da Vittorio Spinazzola. Costui, oltre a curare il restauro degli edifici che vi s'affacciano, riuscì, grazie all'esame delle radici, addirittura a ripristinare gli antichi giardini, ponendovi a dimora le stesse piante che c'erano al momento dell'eruzione.

Una delle case sulla via riporta interessanti affreschi di processione di genere popolare (prima metà I secolo d.C. o post terremoto del 62), uno stile conservato solo a Pompei con precedenti a Delos databili tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Vi è raffigurato un *ferculum* portato da alcuni facchini e coperto da baldacchino; vi si trova sopra un uomo

davanti a una statua distesa, artigiani che preparano un tavolo e una Minerva poco conservata. Rappresenta un'allusione alle attività artigianali che si dovevano svolgere nella casa, protette da Minerva e dedalo, quindi può darsi che raffiguri un'processione per una festività di una corporazione. La prospettiva è distorta, le proporzioni sballate, il fondo neutro, ma amplificata è la chiarezza della scena, come tipico nell'arte plebea.

Via di Mercurio

Rientrando entro le mura si raggiunge la Via di Mercurio, dove hanno i loro ingressi la *Casa della Fontana Grande* e la *Casa della Fontana Piccola*, entrambe con graziosi ninfei a nicchia decorati da mosaici.

Proseguendo per la Via di Mercurio, si giunge alla *Casa di Castore e Polluce*, con un singolare atrio a colonne corinzie, d'un tipo cioè presente a Pompei solo con quattro esempi. La decorazione pittorica della casa venne eseguita dalla stessa bottega operante nella vicina Casa dei Vettii. I dipinti più importanti sono ora al Museo Nazionale di Napoli; restano comunque alcune pitture nelle stanze del tablino e la notevole decorazione in quarto stile del peristilio.

Via dei Sepolcri e Villa di Diomede

Dalla Porta Ercolano si esce per visitare la cosiddetta *Via dei Sepolcri*, una delle necropoli di Pompei, con la sue suggestive tombe disposte ai lati della strada, e per raggiungere la grande *Villa di Diomede*, spogliata di molti dei suoi bei dipinti (ora al Museo Nazionale di Napoli). Dall'ingresso, come di consueto nelle ville, si avvede direttamente ad un peristilio. Nello spazio triangolare compreso fra il peristilio e la strada è sistemato un bagno signorile. Noto è il giardino, il più grande di Pompei, circondato da un maestoso porticato.

Templi

Tempio di Giove Melichio

All'incrocio tra la Via del Tempio di Iside e la Via Stabiana è il piccolo *Tempio di Giove Melichios*, circondato da un recinto sacro. Nel mezzo del cortile antistante il tempio è un altare in tufo nocerino (III-II secolo a.C.).

Tempio della Fortuna Augusta



Tempio di Iside

Proseguendo in Via della Fortuna, si trova il *Tempio della Fortuna Augusta*, eretto a spese del duoviro Marco Tullio, su suolo di sua proprietà. Il tempio sorgeva su un podio ed era

preceduto da una gradinata con platea per l'ara. La cella, preceduta da un pronao con quattro colonne sulla fronte e tre sui lati, aveva sul fondo un'edicola per la statua della *Fortuna*, e ai lati quattro nicchie per statue onorarie.

Tempio di Iside

Il *Tempio di Iside*, eretto tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., testimonianza della straordinaria diffusione nel mondo romano di questo culto egizio. Assai danneggiato dal terremoto, il tempio fu ricostruito dopo il 62, ed è stato rinvenuto in ottimo stato di conservazione, adorno di stucchi, statue e dipinti, e con tutta la suppellettile per il culto ancora al suo posto.

Numerosi affreschi provenienti dal tempio di Iside sono conservati presso il Museo archeologico nazionale di Napoli, dove è anche esposto un plastico che ricostruisce l'originale struttura del tempio.

Terme

Terme Centrali

L'insula che segue è completamente occupata dalle *Terme Centrali*, che dopo il 62, vennero a prendere il posto di alcuni edifici rovinati dal terremoto. Nel 79 la loro costruzione non era ancora terminata. Riservate agli uomini, sono prive del *frigidarium*, ma hanno un elemento che non compare nelle altre terme pompeiane, il *laconicum*, l'ambiente per la *sudatio* in aria calda e secca. Questo complesso, per la luminosità e la spaziosità degli ambienti, la grande palestra e l'ottima qualità del materiale da costruzione, si può avvicinare alle terme delle grandi città e di Roma stessa.

Terme del Foro

A breve distanza sorgono le *Terme del Foro*, che anche se non sono le più grandi della città, sono interessantissime per l'elegante decorazione e l'ottimo stato di conservazione del *calidarium* e del *tepidarium* della sezione maschile: erano composte infatti da una parte per gli uomini e da una per le donne.

Due corridoi introducono, per quanto riguarda le terme maschili, nell'*apodyterium* (spogliatoio) da dove si passa nel *frigidarium*, al cui centro è la vasca circolare per i bagni freddi, e nel "tepidarium", con volta a botte ancora in parte ornata da finissimi stucchi della seconda metà del I secolo; vi si conserva il grande braciere che serviva a riscaldare l'ambiente, donato da Marcus Nigidius Vaccula.

Dal *tepidarium* s'accede direttamente all'ambiente per i bagni caldi, il *calidarium*, riscaldato da aria calda che passava all'interno delle doppie pareti.

La stanza è dotata di due vasche, l'*alveus*, di forma rettangolare, per i bagni caldi, ed il *labrum*, con acqua fredda, sul cui orlo è un'iscrizione in lettere di bronzo col nome dei duoviri che lo fecero ivi collocare e con la specificazione della somma spesa a tale scopo: 5240 sesterzi.

Terme Stabiane



L'*apodyterion* (spogliatoio) delle Terme Stabiane

Sulla sinistra, nella via Stabiana, è la *Casa di Cornelio Rufo*, quindi, dopo l'incrocio con via dell'Abbondanza, le *Terme Stabiane*, le più antiche della città, risalenti nel loro primo impianto forse addirittura al IV secolo a.C., che si svolgono attorno alla grande Palestra, con il cortile porticato su tre lati. Le terme mostrano segni di vari rifacimenti, l'ultimo dei quali ebbe luogo dopo il terremoto del 62. Sono composte da una sezione maschile e da una femminile, servite entrambe dallo stesso *praefurnium*, l'ambiente dov'erano le caldaie. Interessante è il sofisticato sistema di riscaldamento (comune nelle terme romane) che si può ben osservare nel *tepidarium* maschile: l'aria calda circolava sotto il pavimento, rialzato da piastrelli, e nelle intercapedini delle pareti.

Sia le terme femminili che quelle maschili sono composte da uno spogliatoio (*apodyterium*), da una stanza moderatamente riscaldata (*tepidarium*) e da una sala riscaldata fortemente (*calidarium*), dotata d'una vasca per bagni caldi ed una fontana per rapide abluzioni con acqua tiepida. A questi si deve aggiungere tutta una serie d'ambienti, alcuni annessi alla palestra, e la grande piscina per nuotare all'aperto. Tipico delle terme pre-imperiali era l'assenza del *frigidarium*.

Anfiteatro e teatri

Anfiteatro



L'anfiteatro nel 1889

L'anfiteatro di Pompei è stato costruito tra l'80 e il 70 a.C. dai duoviri Caio Quinzio Valgo e Marco Porcio ed successivamente restaurato da Caio e Cuspio Pensa in seguito al terremoto del 62: risulta oggi essere uno degli anfiteatri romani meglio conservati al

mondo. E' oggi anche l'Anfiteatro romano più antico al mondo. L'edificio ospitava circa 20.000 persone ed è ubicato nella zona sud-est di Pompei: questa scelta venne fatta sia perché si trattava di una zona scarsamente popolata e quindi non d'intralcio al traffico cittadino durante lo svolgimento degli spettacoli, sia perché, dopo la conquista da parte di Roma, la cinta muraria di cui disponeva Pompei, non aveva più alcuna utilità e quindi venne utilizzato parte del terrapieno per la costruzione dell'opera, mentre per la realizzazione dell'altro terrapieno venne utilizzato il terreno ricavato dai lavori di costruzione: l'interno dell'anfiteatro infatti si trova a circa 6 metri di profondità. La struttura esterna è caratterizzata da due ordini: l'ordine inferiore presenta una serie di archi ciechi a tutto sesto in pietra con pareti realizzate in *opus incertum*, sotto i quali durante gli spettacoli i mercanti vendevano le loro mercanzie, mentre l'ordine superiore presenta archi a tutto sesto. Tra i due ordini c'è un ambulacro anulare. La struttura esterna si completa con due grandi scalinate utilizzate dagli spettatori per raggiungere le gradinate più alte. All'interno l'anfiteatro è realizzato in terra battuta e contrariamente ad altre simili costruzioni dell'epoca non presenta un'area sotterranea: l'edificio è delimitato da un parapetto di circa due metri, affrescato durante l'epoca romana con raffigurazioni di lotte tra gladiatori, che lo separa dalle gradinate; inoltre sull'asse maggiore sono presenti due porte utilizzate una per l'ingresso dei combattenti, l'altra per i trasporti dei feriti o dei morti. L'anfiteatro pompeiano dispone di una *cavea* divisa in tre zone: l'*ima cavea*, riservata ai magistrati, da dove si godeva della migliore vista, la *media cavea*, ossia la zona centrale riservata al popolo, e la *summa cavea*, gli ultimi ordini di spalti riservati alle donne. Per proteggere gli spettatori dai raggi del sole estivo o dalla pioggia, l'anfiteatro era predisposto per l'uso del *velarium* ossia una sorta di grosso tendone che ricopriva tutta l'area della struttura.



Cavea dell'anfiteatro

L'anfiteatro pompeiano era utilizzato soprattutto per le lotte tra gladiatori: a seguito di uno di questi spettacoli, nel 59, ebbe luogo una violenta rissa tra pompeiani e nocerini, che provocò anche diversi morti, così come ricordato da Tacito:

« Un futile incidente provocò un orrendo massacro fra i coloni di Nocera e quelli di Pompei: avvenne durante un combattimento di gladiatori dato da Livinèio Règolo. Come avviene di solito nei piccoli centri, si cominciò con dei lazzi alquanto pesanti, poi volarono pietre, e si finì col giungere alle armi. La plebe di Pompei ebbe la meglio. Molti Nocerini furono portati a casa mutilati nel corpo; non pochi piangevano la morte di un figlio o di un padre. Il Principe rimise il giudizio di questa faccenda al Senato, che la rinviò ai consoli. Su nuova istanza, però, il senato proibì alla città per

dieci anni tale tipo di riunioni: Livinèio e gli altri autori della sedizione furono puniti con l'esilio »

(Publio Cornelio Tacito, *Annales*, lib. XIV.17)

Il motivo di tale evento è da attribuirsi probabilmente al fatto che Nuceria Alfaterna era diventata nel 57 Colonia romana e ciò aveva permesso ai nocerini di impossessarsi di alcuni territori appartenenti a Pompei. A seguito di questo violenta, il senato romano impose la chiusura della struttura per dieci anni, ma il provvedimento venne annullato a seguito del terremoto del 62.

Teatro grande



Il teatro grande

Il teatro grande è stato costruito durante l'epoca sannita con un'impostazione che ricorda l'architettura greca: la caratteristica principale della struttura è che sfrutta la naturale pendenza della collina sulla quale sorgeva l'antica Pompei per la costruzione della gradinate. Il teatro, realizzato in *opus incertum*, si presenta con una forma a ferro di cavallo ed ha subito nel corso degli anni, prima della definitiva sepoltura durante l'eruzione del Vesuvio, due importanti restauri: il primo è avvenuto durante il II secolo a.C., mentre il secondo durante l'età augustea, probabilmente intorno al 3 a.C. - 2 a.C., che ha portato all'aggiunta di un corridoio sulla gradinata e alla costruzione sulle entrate laterali di palchetti, chiamati *tribunalia*, riservati ad ospiti d'onore, i quali potevano godere di un'ottima visuale sulla scena; in questo periodo il teatro era in grado di ospitare circa 5.000 spettatori. Il restauro dell'età augustea è stato affidato all'architetto Marco Artorio Primo con il sussidio economico di Marco Olconio Rufo e Marco Olconio Celere, così come ricorda un'iscrizione che cita:

Le gradinate del teatro erano suddivise in tre zone ed utilizzate a seconda delle classi sociali del pubblico: ovviamente le prime erano riservate alle cariche più importanti come ad esempio i decurioni ed erano decorate con marmi pregiati. In diversi punti della cavea è possibile osservare dei blocchi forati che avevano la funzione di sostenere dei pali per l'utilizzo del *velarium* in caso di pioggia o forte sole. Nella parte basse è riconoscibile l'orchestra, anch'essa a forma di ferro di cavallo, in contrasto con l'architettura romanache prevedeva un'orchestra ad emiciclo. La scena, ricostruita dopo il terremoto del 62, è in opera laterizia ed era decorata con marmi e statue, mentre sullo sfondo è rappresentata una facciata a tre porte che aveva la funzione di imitare un palazzo principesco. Accanto alla scena è presente una piccola costruzione che era adibita a spogliatoio per gli attori. Nel teatro grande sono state rappresentate le commedie di Plauto e Terenzio, le Atellane, i mimi e i pantomimi.

Teatro piccolo

Il teatro piccolo, conosciuto anche con il nome di *Odeion*, era un edificio dedicato a spettacoli musicali e declamazioni di poesie, riservato ad un pubblico raffinato e ridotto, come dimostra anche il ridotto numero di posti, circa 1.300. Il teatro è stato edificato dai duoviri Caio Quinzio Valgo e Marco Porcio con molta probabilità intorno al 80 a.C., dopo la conquista di Pompei da parte di Lucio Cornelio Silla: la struttura è molto simile a quella del teatro grande ed è a pianta semicircolare iscritta in un quadrato, coperta da un tetto a quattro spioventi, crollato a seguito dell'eruzione, che ne assicurava un'ottima acustica.

Le gradinate sono poggiate sulle mura perimetrali, le quali erano decorate da telamoni scolpiti, elemento tipico dell'arte ellenica; la cavea è divisa in due parti: l'*ima cavea*, la parte inferiore, dove si contano cinque gradini larghi e bassi sui quali venivano poggiate i sedili riservati ai decurioni e la *media cavea* che era divisa da quella sottostante da una balaustra decorata con zampe di grifo alate. L'orchestra è pavimentata in marmo.

Quadriportico dei teatri

Il quadriportico dei teatri, citato anche da Marco Vitruvio Pollione nel *De architectura*, è stato costruito all'incirca nell'80 a.C., nello stesso periodo in cui è stato anche edificato il teatro piccolo ed è ubicato alle spalle della scena del teatro grande: il quadriportico aveva originariamente la funzione di foyer, ossia ospitare gli spettatori durante le pause degli spettacoli oppure come riparo in caso di pioggia e si trattava di un ampio spazio porticato sui quattro lati.

A seguito del terremoto del 62 il quadriportico è stato trasformato in una palestra per gladiatori e lungo le mura perimetrali sono stati aggiunti diversi ambienti su due livelli adibiti ad alloggio per i combattenti e dei loro allenatori. Durante gli scavi del '700 sono stati rinvenuti scudi, lance ed elmi riccamente decorati, utilizzati per le parate, e diverse armature mentre in una sala sono riaffiorati diversi morti come uno schiavo legato a dei ceppi, una matrona che indossava un grosso quantitativo di gioielli e un bambino dell'età di pochi giorni deposto in una giara.

Palestre

Palestra Grande



La Palestra Grande

La palestra grande è stata costruita durante l'età augustea in sostituzione della palestra sannitica, diventata ormai troppo piccola per le esigenze dei pompeiani: si trattava di un edificio nel quale si svolgevano esercitazioni sia militari che ginniche, oltre all'annuale manifestazione del *Collegium Iuvenum*, promossa dall'imperatore. La palestra fu notevolmente danneggiata durante il terremoto del 64 ed al momento dell'eruzione era ancora in fase di ristrutturazione.

La struttura ha una pianta rettangolare con un perimetro di 140 metri di lunghezza per 130 di larghezza. All'interno, su tre lati, è presente un portico con colonne ioniche, mentre il lato est, quello che si affaccia sull'anfiteatro, è costituito da un semplice muro merlato con dei portali costruiti in opera laterizia: su una delle colonne del portico è stato ritrovato un criptogramma, segno della presenza della comunità cristiana a Pompei ed al centro del portico ovest è presente un ambiente che probabilmente ospitava una statua di Augusto. Nel mezzo della palestra è ubicata una *natatio* di 34 metri per 22 con il particolare fondo inclinato in modo da offrire ai nuotatori la possibilità d'usufruire di diverse altezze dell'acqua che andava da un minimo di un metro ad un massimo di 2 metri e 60 centimetri. Nel giardino intorno alla piscina erano messi a dimora due fila di platani, dei quali al momento dello scavo è stato ricavare i calchi delle radici. Nella zona sud-est è presente una latrina la quale veniva ripulita grazie all'acqua che, tramite apposite condutture, proveniva direttamente dalla piscina.

Palestra Sannitica



La Palestra Sannitica

La palestra sannitica risale al II secolo a.C. così come testimoniato da un'iscrizione in lingua osca ritrovata all'interno della struttura ed era utilizzata per gare ginniche oppure da associazioni di ordine militare e politico, anche se con il tempo aveva perso molta della sua importanza soprattutto dopo la costruzione della palestra grande. Originariamente la palestra aveva dimensioni maggiori rispetto a quelle attuali ma in seguito al terremoto del 64, per risistemare ed ampliare il tempio di Iside, che sorge proprio alle spalle, parte della struttura venne inglobata nel tempio.

La palestra, di dimensioni molto ridotte, è a pianta rettangolare con un portico che corre lungo tre lati: al centro del porticato sud, di fronte all'ingresso principale, è posto un altare in tufo dove si svolgevano cerimonie e premiazioni e su questo altare è stata ritrovata, al momento dello scavo, la statua del Doriforo, considerata come la migliore copia del ben più famoso Doriforo in bronzo di Policleto, risalente al II-I secolo a.C.. La statua, oggi conservata al museo archeologico nazionale di Napoli, rappresenta un portatore di lancia, nudo, e la sua funzione all'interno della palestra era quella di ricordare ai giovani pompeiani la loro appartenenza al mondo classico e alle origini greche. Dietro all'altare sono presenti dei gradini che permettevano agli atleti di porre delle corone sul capo della statua in segno di ringraziamento.

Edifici di pubblica utilità

Castellum Aquae



L'interno del castellum aquae

Il *castellum aquae* era un grosso serbatoio utilizzato per ripartire l'acqua nelle varie zone della città ed assolvere alle necessità dei cittadini. La struttura, costruita durante l'età augustea, si trova nella zona più alta di Pompei, nei pressi di porta Vesuvio, a circa 42 metri d'altezza in modo tale da utilizzare la pressione di caduta dell'acqua per la sua distribuzione. L'edificio si presenta con una pianta circolare ed una volta a cupola dal diametro di 6 metri; la parete ovest, dove è presente l'ingresso, murato da una porta massiccia, e quella est, poggiata al muro di porta Vesuvio, sono realizzate in *opus reticulatum*, la parete nord è in *opus incertum*, mentre quella sud è in *opus latericium*, decorata con tre arcate cieche, costruite a seguito del terremoto del 62, separate da lesene. L'unica opera di rilievo all'interno del *castellum aquae* è una raffigurazione di una divinità fluviale che rappresenta o un dio generico delle acque o l'unico di caso di rappresentazione del Serino divinizzato.

L'acqua arrivava al *castellum aquae* tramite un ramo dell'acquedotto del Serino, che si staccava dalla struttura principale nei pressi nella città di Palma Campania: in precedenza Pompei aveva risolto il problema dell'acqua o attraverso la costruzioni di pozzi scavati direttamente in città, profondi circa 40 metri, dove si trovava la falda acquifera o prelevandola dal vicino fiume Sarno, o secondo altre ipotesi, portata da un acquedotto di modestissime dimensioni che raccoglieva le acque delle fonti alle falde del Vesuvio. L'acqua una volta giunta al *castellum* si raccoglieva in una grossa cisterna e veniva convogliata alla città tramite un sistema di tre condutture: una per le fontane pubbliche, circa 40 ed erano le uniche sempre in funzione anche nei momenti di minor disponibilità di acqua, una per gli edifici pubblici e un'altra per le abitazioni private. Le condutture erano realizzate in piombo e raggiungevano delle colonne idrauliche, poste agli angoli delle strade, che fungevano da piccoli serbatoi, realizzati con cisterna in piombo incastonata in pilastri in muratura. L'acqua era regolata da un sistema di saracinesche che ne gestiva il flusso a secondo della disponibilità; ogni giorno l'impianto forniva circa 6.460 m³ di acqua ma al momento dell'eruzione sia il serbatoio che il sistema idrico non erano in uso, ne tantomeno, secondo alcuni studi effettuati sui residui calcari prestati all'interno della cisterna, l'acqua utilizzata non proveniva dall'acquedotto del Serino, danneggiato dal sisma del 62 ed in attesa di essere ripristinato.

Thermopolium di Asellina

Dalla casa si esce in Via dell'Abbondanza; a sinistra si trova il *Thermopolium di Asellina* un locale per la mescolta di bevande, rinvenuto in ottimo stato di conservazione, con tutta la suppellettile ancora al suo posto.

COMPIETA DEL VENERDÌ



V O Dio, vieni a salvarmi.

R Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *

Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

ESAME DI COSCIENZA

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

INNO

Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
veglia sul nostro riposo
con amore di Padre.

Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.

Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen

Ant. Giorno e notte grido a te, o Signore.

SALMO 87 Preghiera di un uomo gravemente malato

Signore, Dio della mia salvezza, *
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera, *
tendi l'orecchio al mio lamento.

Io sono colmo di sventure, *
la mia vita è vicina alla tomba.
Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, *
sono come un uomo ormai privo di forza.

È tra i morti il mio giaciglio, *
sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali tu non conservi il ricordo *
e che la tua mano ha abbandonato.

Mi hai gettato nella fossa profonda, *
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
Pesa su di me il tuo sdegno *
e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.

Hai allontanato da me i miei compagni, *
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo; *
si consumano i miei occhi nel patire.

Tutto il giorno ti chiamo, Signore, *
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti? *

O sorgono le ombre a darti lode?

Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, *
la tua fedeltà negli inferi?

Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, *
la tua giustizia nel paese dell'oblio?

Ma io a te, Signore, grido aiuto, *
e al mattino giunge a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi, *
perché mi nascondi il tuo volto?

Sono infelice e morente dall'infanzia, *
sono sfinito, oppresso dai tuoi terrori.
Sopra di me è passata la tua ira, *
i tuoi spaventati mi hanno annientato,

mi circondano come acqua tutto il giorno, *
tutti insieme mi avvolgono.
Hai allontanato da me amici e conoscenti *
mi sono compagne solo le tenebre. *Gl.*

Ant. Giorno e notte grido a te, o Signore.

LETTURA BREVE Ger 14, 9

Tu sei in mezzo a noi Signore, e noi siamo chiamati con il tuo nome:
non abbandonarci, Signore Dio nostro.

RESPONSORIO BREVE

R. Signore, * nelle tue mani affido il mio spirito.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

V. Dio di verità, tu mi hai redento:
nelle tue mani affido il mio spirito.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

CANTICO di SIMEONE Lc 2,29-32

Cristo, luce delle genti e gloria di Israele

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza *
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele. *Gl.*

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

ORAZIONE

Donaci o Padre, di unirci nella fede alla morte e sepoltura del tuo Figlio
per risorgere con lui alla vita nuova. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.

R Amen.

Canto *Madre sublime* (p. 107)



Sabato 8 ottobre 2011



LODI MATTUTINE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Inno

L'aurora inonda il cielo
di una festa di luce,
e riveste la terra
di meraviglia nuova.

Fugge l'ansia dai cuori,
s'accende la speranza
emerge sopra il caos
un'iride di pace.

Così nel giorno ultimo
l'umanità in attesa
alzi il capo e contempli
l'avvento del Signore.

Sia gloria al Padre altissimo
e a Cristo l'unigenito,
sia lode al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona

Vicino sei tu, Signore, e vere tutte le tue vie.

SALMO 118, 145-152 XIX (Cof) Promessa di osservare la legge di Dio

T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; *
custodirò i tuoi precetti.
Io ti chiamo, salvami, *
e seguirò i tuoi insegnamenti.

Precedo l'aurora e grido aiuto, *
spero sulla tua parola.
I miei occhi prevengono le veglie della notte *
per meditare sulle tue promesse.

Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; *
Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.
A tradimento mi assediano i miei persecutori, *
sono lontani dalla tua legge.

Ma tu, Signore, sei vicino, *
tutti i tuoi precetti sono veri.
Da tempo conosco le tue testimonianze *
che hai stabilite per sempre. *Gl.*

1^ Antifona

Vicino sei tu, Signore, e vere tutte le tue vie.

2^ Antifona

Mi assista, Signore, la tua sapienza: sia con me nella fatica.

CANTICO Sap 9, 1-6. 9-11 Signore, dammi la sapienza
Dio dei padri e Signore di misericordia, *
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l'uomo, *
perché domini sulle creature che tu hai fatto,

e governi il mondo con santità e giustizia *
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono *
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, †
uomo debole e di vita breve, *
inpace di comprendere la giustizia e le leggi.

Anche il più perfetto tra gli uomini, †
privo della tua sapienza, *
sarebbe stimato un nulla.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, *
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi *
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Mandala dai cieli santi, *
dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica *
e io sappia ciò che ti è gradito.

Essa tutto conosce e tutto comprende: †
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni *
e mi proteggerà con la sua gloria. *Gl.*

2^ Antifona

Mi assista, Signore, la tua sapienza: sia con me nella fatica.

3^ Antifona

La fedeltà del Signore rimane per sempre.

SALMO 116 Invito a lodare Dio per il suo amore

Lodate il Signore, popoli tutti, *
voi tutte, nazioni, dategli gloria;

perché forte è il suo amore per noi *
e la fedeltà del Signore dura in eterno. *Gl.*

3^ Antifona

La fedeltà del Signore rimane per sempre.

Lettura Breve Fil 2, 14-15

Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo.

Responsorio Breve

R. Io grido al Signore: * Sei tu il mio rifugio.

Io grido al Signore: Sei tu il mio rifugio.

V. Mio bene nella terra dei vivi,

sei tu il mio rifugio.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Io grido al Signore: Sei tu il mio rifugio.

Antifona al Benedictus

Illumina, Signore, chi sta nelle tenebre e nell'ombra di morte.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

(p. 12)

Invocazioni

Dio Padre ha voluto innalzare Maria, Madre di Cristo, al di sopra di tutte le creature angeliche e terrestri. Fiduciosi nella sua intercessione, preghiamo:

Guarda la Madre del tuo Figlio e ascolta.

Ti rendiamo grazie, Padre immensamente buono, che ci hai dato Maria come madre e modello di vita cristiana,

- per sua intercessione guidaci sulla via della santità.

Tu che hai reso Maria attenta alla tua parola e l'hai fatta tua fedele ancella,

- per sua intercessione rendici discepoli e servitori del Figlio tuo.

Tu che hai dato a Maria il privilegio di essere madre per opera dello Spirito Santo,

- per sua intercessione concedi a noi i frutti del tuo Spirito.

Tu che hai reso intrepida la Vergine Maria presso la croce del tuo Figlio e l'hai rallegrata con l'immensa gioia della risurrezione,

- per sua intercessione consola le nostre pene e ravviva la nostra speranza.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, nostro principio e sorgente della salvezza, fa' che tutta la nostra vita sia una testimonianza del tuo amore, perché possiamo un giorno cantare la tua lode nell'assemblea festosa dei santi. Per il nostro Signore.

L'isola di Procida



Procida, isola del Tirreno, è situata all'imbocco del Golfo di Napoli, fra Ischia (a ovest) e Capo Miseno (a est). Con i suoi 4 chilometri quadrati di superficie, è la più piccola tra le consorelle Ischia e Capri, ma conta quasi 11.000 abitanti(procidani).Ad ovest di Procida e collegato a quest'ultima tramite

un ponte, guardando verso Ischia, si erge l'isolotto disabitato di Vivara, completamente ricoperto di macchia mediterranea. **Procida è di origine vulcanica**, e si possono tuttora riconoscere nei suoi tipici golfi a mezzaluna, le tracce degli antichi crateri(le fonti parlano di 5 o 7 crateri); il suolo è costituito da tufi giallastri in profondità e da uno strato di tufo grigio in superficie.



Raggiunge

un'altezza massima di 91 m ed è quindi piuttosto piatta; ma i vivacissimi abitati con le case policrome, la ricca vegetazione entro cui si fonde una tipica architettura mediterranea spontanea, **il mare limpido e splendente**, e le belle rocce costiere, generano scorci paesaggistici di raro fascino, e ne fanno

un'apprezzata meta turistica.

Per ammirare la sua bellezza, per gustare quegli spettacoli trasfusi nell'arte, nella letteratura, nei tanti film quivi girati, bisogna girovagare per le sue stradine, per i suoi vicoli. **La penna può solo in parte** descrivere lo splendido spettacolo che si presenta a chi sbarca sull'isola, ma può ravvivare le vicende storiche, politiche, ecclesiastiche del passato.



Storia di Procida



Le origini del **nome dell'isola** si perdono tra realtà e leggenda. Tra le ipotesi più suggestive c'è quella che fa derivare il nome Procida dal greco "prochetai" cioè giace; infatti se si guarda attentamente la morfologia dell'isola ci si accorge che essa sembra giacere coricata e sdraiata nel mare. Altri ancora fanno derivare il nome da quello di una nutrice di Enea di nome **Procida**, che quivi fu da lui sepolta.

Le prime notizie su Procida risalgono, secondo le testimonianze più attendibili, all'VIII secolo A.C. quando, provenienti dall'isola di Eubea, **i coloni Calcidesi** vi approdaron con il loro bagaglio culturale, in campo artistico e culturale.

Subito dopo sono stati i Greci a raggiungere l'isola lasciandovi evidenti indizi della loro presenza sia nelle tombe a tetto spiovente rinvenute sul territorio, che nelle denominazioni topografiche quali **Callia e Corricella**, che ancora oggi rappresentano due nuclei urbani di rara bellezza architettonica.

E' poi la volta dei Romani che alle isole flegree preferirono la terraferma come sito di villeggiatura, in quanto la loro natura vulcanica mal si prestava alla grandiosità costruttiva dell'architettura romana. Soltanto Capri, per le sue rocce calcaree, ebbe l'onore di assurgere a sede imperiale.



Durante l'alto medioevo, l'isola fu frequentemente

battuta dai pirati saraceni che razziarono gli abitanti. Tra le incursioni più devastanti si ricordano quelle dei corsari musulmani capitanati da Barabarossa. E proprio ad una delle tante incursioni saracene è legata la leggenda di **San Michele Arcangelo**, divenuto poi patrono dell'isola. Dopo le incursioni saracene le coste dell'isola si riempirono di torri di guardia e le tipiche case rurali sparse nell'entroterra isolano e quelle costiere dei pescatori vennero abbandonate per il più sicuro promontorio della Terra Murata (precedentemente detta Terra Casata poiché in quest'area si riunivano le case dei procidani per meglio

difendersi dalle incursioni Saracene) che, con i suoi 91 m di altezza, costituiva l'unico punto difendibile dell'isola. Qui i pocidani ricavarono nel tufo le loro abitazioni, innalzarono argini e scavarono fossati. L'economia del luogo mutò, per esigenze difensive, da marittima in rurale. Durante il giorno così, i procidani si recavano ai vicini campi per rientrar al calar del sole o al suono della campana d'allarme. Nel basso



medioevo, **Procida ebbe propri signori feudali**: Giovanni da Procida dal 1210 al 1258, i Cossa 1339-1529 e i d'Avalos dal 1530 al 1729, cui seguirono i Borboni..

Le acque di Procida furono inoltre teatro, nel luglio 1552, **d'una spedizione navale** nel corso della quale gli Ottomani catturarono sette galee a una squadra napoletana agli ordini di Andrea Doria.

L'isola passata alla corona napoletana nel 1644, fu occupata tre volte dagli inglesi: nel 1799, durante la Repubblica Partenopea; dal 1806 al 1809 nel periodo francese contro Giuseppe Bonaparte e G.Murat e nel 1813 nel corso delle guerre antinapoleoniche.

La successiva storia di Procida non segue un corso particolare, ma è legata per lo più alle vicende di Napoli.

Marina Grande

Il nostro viaggio comincia da **Marina Grande** l'unico porto commerciale dell'isola. Appena si sbarca dal traghetto ci si trova di fronte al **Palazzo Montefusco del XII sec., detto della "Catena"** perché, un tempo, il vialetto posteriore che portava al palazzo era sbarrato ai passanti da una catena, o anche "Merlato" per la stupenda merlatura sovrastante l'intero palazzo. Nel passato fu la residenza estiva del re, poi antico convento e oggi abitato dai procidani.

A destra della spaziosa banchina denominata "sotto le grotte"(per le **numerose grotte scavate** nel tufo per tirarvi le barche e oggi adibite a magazzini), superata la stazione marittima, i cantieri navali e l'istituto professionale per le attività marinare, vi è l'omonima spiaggia separata, attraverso una scogliera, da quella detta "Sì Lurenza".

Sulla sinistra, **percorrendo Via Roma**, superato il crocifisso ligneo del 1845, eretto dai marinai a testimonianza della loro grande fede, e la recente via libertà, costeggiando le vecchie case dai mille colori (in modo che i marinai potevano distinguere anche da lontano, sulle loro barche, la propria casa) e i vari caffè, pizzerie, ristoranti (molto graditi nella loro semplicità ai villeggianti e agli stessi procidani) giungiamo nella piazza detta Sent'cò (Sancio Cattolico) ove sorge la chiesa di S. Maria della Pietà (1616).



Proseguendo lungo la banchina del nuovo e moderno porto turistico si arriva al civico 10, dove vi era una volta l'albergo della Vittoria, che ospitò **Alphonse de Lamartine**, autore del romanzo **Graziella**, l'eroina, figlia di pescatori, immagine tipica della bellezza procidana (Procida infatti oltre ad essere

soprannominata l'isola del Postino o di Arturo, è anche detta l'isola di Graziella). Più avanti ancora, superato il maestoso cancello d'ingresso della scuola "F. Caracciolo" (che, con i suoi 168 anni di storia, è il più antico istituto nautico d'Europa), si arriva alla spiaggia della Lingua, cosiddetta per la punta di natura vulcanica rivolta verso Nord ove è posta una croce ferrea, per ricordare l'affondamento dei velieri barbari(1500).

S. Leonardo e Piazza dei Martiri



Tornati nella **piazza di Sent'co**, palcoscenico di tutte le manifestazioni folkloristiche dell'isola, volgiamo le spalle al Nord e al continente per inerpicarci nel centro storico isolano, attraverso la strada detta del "**Canale**". Questo nome sostituisce nel parlato comune quello ufficiale *via Vittorio Emanuele II*, poiché la strada molto stretta, prima della creazione della rete fognaria, convogliava le acque provenienti dall'alto.

Percorsi cento metri si arriva di fronte ad un'edicola votiva dedicata alla Madonna, posta all'angolo tra due strade.

A destra dell'edicola votiva, oltre la **Chiesa di San Leonardo** (fine sec.XVI), la strada conduce al palazzo Montefusco (attuale sede del Collegio dei Traduttori), detto della "*Catena*" a causa dell'ostacolo posto all'ingresso per scoraggiare i passanti indiscreti ; proseguendo si arriva alla piazza della Repubblica detta "*il pozzo*" da una antica cisterna d'acqua sorgiva. Questa piazza molto frequentata dai giovani procidani, è il punto d'incontro tra la nuova Via Libertà che conduce al porto e la via Vittorio Emanuele II che continua verso il centro cittadino.

La strada a sinistra dell'edicola votiva prende invece il nome del *Principe Umberto*. **Lungo la salita**, sul lato sinistro, s'incontrano, dapprima, un altro accesso all'Istituto tecnico nautico "*F. Caracciolo*", sede del museo del Mare, visitabile la mattina dei giorni feriali, e poi sulla destra il *casale Principe Umberto*.

La salita termina in *piazza dei Martiri*, la piazza teatro delle speranze e della repressione del 1799.

Qui, infatti, **irivoluzionari isolani** issarono l'albero della Libertà, con i colori rosso-giallo-blu. La rivolta fu però presto soffocata nel sangue dai Borbone e dagli Inglesi, che riconquistarono l'isola prima di Napoli. E proprio nel **canale di Procida** (il tratto di mare tra Procida e il continente) la flotta inglese



dell'ammiraglio Nelson affrontò con successo le navi della Repubblica Partenopea, comandate dall'ammiraglio **Francesco Caracciolo**.

A ricordare la furia reazionaria, nella piazza, c'è una stele commemorativa dei gentiluomini, dei proprietari e dei sacerdoti giustiziati per aver dato il proprio contributo al governo repubblicano.

Al centro della piazza sorge il monumento dedicato ad **Antonio Scialoja** (1896), insigne oratore, politico, letterato, senatore del Regno d'Italia e ministro della Pubblica Istruzione. Sulla sinistra, verso l'interno, le stradine strette raggiungono la zona detta "*Vigna*", per l'antica coltivazione a vigneto, dove si trova un **casale chiamato "Vascello"**, dalla sua forma, costituito da edifici a tre livelli intorno ad una corte chiusa e scoperta.

In fondo alla piazza, la **Chiesa della Madonna delle Grazie (XVII sec.)**, elevata a cavalcione della roccia alla sommità della *Corricella*, guarda il panorama che va da Oriente ad Occidente, dalla *Punta dei Monaci* alla *Punta Pizzaco*. La costruzione della cupola della chiesa fu a lungo impedita dalla nobile **famiglia De Iorio**, proprietaria dell'omonimo palazzo situato alle spalle della chiesa rispetto al mare, poiché ostruiva la vista panoramica verso il mare, godibile dai balconi del loro palazzo.



Il Borgo di Terra Murata

Superata la **Chiesa di S.M. delle Grazie**, si lascia sul lato sinistro il *largo Castello* detto "*Schianata*" (poiché nel XVI sec. il terreno fu spianato), e si percorre la **salita Castello** che conduce ai fabbricati già destinati a Casa di reclusione (1830-1988), dominati dalla **mole del Mulino**, costruito nel 1764 per la molitura dei grani importati durante la

carestia.

Dove la salita forma un gomito, è possibile ammirare il più caratteristico paesaggio di Procida: le case sovrapposte e variopinte di **Marina Corricella**, un suggestivo anfiteatro aperto sul mare;

poco oltre, verso oriente, si delinea sull'azzurro del cielo il **convento domenicano di S. Margherita** nuova (1586-1956; in ricostruzione). Per realizzare il convento e la chiesa su quella roccia scoscesa, fu necessario elevare un complesso di piloni sormontati da archi, che formano la parte più caratteristica della *Punta dei Monaci*.

Si continua a salire, e sotto l'arco, a destra, è visibile la piccola cappella della Madonna del Carmine; sulle pareti ci sono alcune croci nere che segnalano la sepoltura di detenuti

politici vittime di un massacro (1849); proseguendo si giunge alla *Piazza d'Armi*, chiusa da un lato da alte abitazioni, che un tempo servivano al popolo per opporre resistenza ai nemici invasori.

In fondo c'è il Palazzo Reale, detto anche "Castello", fatto erigere nel 1563 dal Cardinale d'Aragona Innico d'Avalos (Abate di San Michele). Tale costruzione fu per due secoli e mezzo adibita a residenza reale per poi divenire Bagno Penale nei primi decenni del 1800. Al complesso che abbraccia parte della *Terra Murata* (cosiddetta per le fortificazioni medioevali), a strapiombo sul mare, è stata successivamente aggiunta la costruzione del carcere moderno che si presenta sulla sinistra della *Piazza d'Armi*. Dal 1988 tutto il carcere è stato completamente chiuso.

Dalla *Piazza d'Armi* nel giorno del Venerdì Santo **partono, per la Processione, i "Misteri"**, le caratteristiche rappresentazioni in legno e carta delle Sacre Scritture, preparate dai giovani procidani in occasione del giorno della Passione di Cristo.

Sulla destra della piazza, prima del castello, inizia la salita di *Via S. Michele* (dedicata al Santo protettore dell'isola), che reca ancora sui muri le tracce dell'antica "porta di mezz'omo" costruita nel XVI sec. per consentire l'accesso al borgo di *Terra Murata* propriamente detto. L'unica strada che menava al borgo, prima del XVI secolo, era la *Via Tabaia* che partiva dalla **Marina del Santo Cattolico** e attraverso la Vigna conduceva alla *porta della terra* (distrutta nel 1563 in seguito alla costruzione del castello aragonese). Dove oggi è la *Piazza d'Armi* c'erano scavati dei fossati che servivano a contrastare il nemico, per impedirgli di arrivare al centro antico dell'isola, una fortezza che si era sviluppata sulla collina più alta (m. 91 s/m), in evidente posizione difensiva. Quando fu costruita la *porta di mezz'omo* fu allargata l'antica *via dei "fossi"*, e si costruì la salita *San Michele*.

Terminata la breve salita, ci si trova di fronte al **Conservatorio delle orfane** fondato nel 1656 per accogliere le vittime della peste.

Un punto panoramico è il belvedere di *Via Borgo* (sulla sinistra) che si apre a mozzafiato sul Golfo di Napoli. Da notare sulla piazzola una casa, **esempio tipico di architettura locale**.



Ma la costruzione più importante di Terra Murata è senza dubbio l'Abbazia di San Michele (XVI sec.), in origine convento Benedettino (VII-VIII sec.), che fu nel corso della sua storia più volte saccheggiata, distrutta e ricostruita a causa delle incursioni dei Saraceni (nome con cui i napoletani indicavano gli islamici fin dai tempi degli Arabi, ma in questo periodo i razziatori erano gli ottomani). **Una di queste incursioni** fu evitata grazie all'apparizione miracolosa di S. Michele (Santo patrono dell'isola) davanti alle truppe dei barbari che, per lo spavento e per la fretta di fuggire, gettarono in mare una pesante ancora, custodita tuttora nell'abbazia.

L'Abbazia custodisce numerose opere d'arte, come una tela raffigurante San Michele (opera della scuola di Luca Giordano) al centro di un suggestivo soffitto a cassettoni. Davanti all'ingresso principale della chiesa si apre la piazza *Guarracino*, l'antico punto di riunione del popolo.

In questo borgo, mite e sereno, abitato da tranquilla gente, le straducce sono come un budello, tutto un andirivieni di passaggi, di corridoi, di vie coperte; un aprirsi dappertutto di porte, di scale, di finestre e di pozzi pieni d'acqua. Il fascino di quest'eccezionale località è probabilmente aumentato dalla sensazione di abbandono e di quiete che si respira.

Dalla Marina Corricella al Pozzo Vecchio



Da **Piazza dei Martiri** s'imbocca la ripida discesa di Via San Rocco, che si insinua tra vecchie case di svariate forme, ammassate e addossate le une sulle altre. Fin dai tempi più remoti, questa contrada è chiamata anche "Callia" che, dall'origine greca della parola, vuol dire bella contrada; difatti la strada costeggia una delle più belle coste procidane. In fondo, da un belvedere di questa grande curva, si può ammirare da una suggestiva posizione **il borgo marinaio** della Corricella, dove le case dei

pescatori aggrappate sull'alta e ripida costa formano un caratteristico agglomerato, comune ad altri luoghi del Mediterraneo, ma particolare per l'utilizzo dei colori pastello giallo, rosa, azzurro, verde, bianco, utili **ainaviganti a riconoscere la propria casa dal mare**.

Il nome Corricella deriva dal greco "coros callos" (bella contrada), la medesima etimologia di Callia, che ne costituisce la parte superiore.



Al **borgo della Corricella** possiamo accedere solo attraverso delle scalinate. La più frequentata è la "Gradinata del Pennino", quella centrale di fronte alla chiesetta di San Rocco (XV sec.), nel punto più basso dell'omonima strada. La Gradinata attraversa una fitta schiera di case in passaggi stretti ed angusti e conduce sino al molo. **Questa gradinata, come il resto della Corricella**, ha fatto da sfondo a tante produzioni cinematografiche. E tra le case della Corricella possiamo distinguere alcuni tra gli alberghi e ristoranti più esclusivi

dell'isola.

Tornati su alla Via San Rocco, proseguendo per la **contrada di Callia** si giunge alla via intitolata a Marcello Scotti, un sacerdote eruditissimo vittima della reazione borbonica del 1799. In questa strada si allineano alcuni palazzi con bellissimi giardini, che i notabili si costruirono in stile seicentesco nella parte più bella dell'insenatura della "Chiaia". Tra i palazzi, sulla sinistra, vi è una chiesa dedicata a **San Tommaso d'Aquino** (XVIII sec.) retta dalla Confraternita dell'Immacolata dei Turchini (cosiddetti per la mozzetta di seta). La chiesa possiede una pregevole scultura lignea di Cristo, eseguita nel 1728 dallo scultore napoletano Carmine Lantricino. In questa scultura Nostro Signore è rappresentato nel momento della deposizione dalla Croce, supino su una semplice tavola, con la testa appoggiata su un cuscino.

Questa straordinaria opera chiude il **corteo funebre del Venerdì Santo** (la tradizionale processione dei "Misteri"), e il suo passaggio è sempre accompagnato da sentite lacrime di commozione dei fedeli isolani.

Alla fine della strada Marcello Scotti, il palazzo Emanuele (o Scotti, sec.XIX; detto "**Mamozio**" dalla denominazione popolare del mascherone che orna la rosta del portone) determina un piccolo bivio.

Sulla destra s'imbocca Via Vittorio Emanuele II che va verso Piazza della Repubblica. Lungo questa strada, sulla destra, si erge l'edificio della Scuola elementare che nella pesante veste architettonica forma una nota discordante per le semplici costruzioni dell'isola. **Nella piazzetta antistante** all'edificio vi è un



monumento dedicato ai Caduti della Patria della prima guerra mondiale (1925).

Se invece al bivio si prosegue dritto, si perviene ad una piazzetta, sulla cui sinistra è la chiesa di San Giacomo (1656), oggi sconsacrata e in ristrutturazione. Più avanti vi è la chiesetta di San Vincenzo (1571) attuale sede dell'Arciconfraternita dei Bianchi (cosiddetti per la mozzetta di seta bianca). Dopo questa chiesa sulla sinistra c'è la via dei Bagni che conduce alla spiaggia della "Chiaia", e più avanti i **Giardini di Elsa**, **immersi in fantastici frutteti** (dove Elsa Morante scrisse "**L'isola di Arturo**"), e attuale sede del parco letterario intitolato all'omonima scrittrice.

La strada Vittorio Emanuele II prosegue tra semplici case e sontuosi palazzi d'epoca (degno di nota è il palazzo Manzo, del 1685, sulla sinistra, il più antico datato dell'isola), fino a giungere ad un'altra chiesa, quella di San Antonio Abate (primi sec.XVII). Questa chiesa sorge all'inizio di Via Cavour ed ha alle spalle la contrada "Le corte", così detta dai cortili che la circondano. In questa contrada vi è la torre dei de Jorio, del sec. XVII, per un certo tempo utilizzata come carcere.

Di fronte alla chiesa di **San Giacomo**, per la Via SS. Annunziata, si passa dinanzi all'omonimo casale (a sinistra, in fondo al quale vi è l'Ospedale civico "Albano

Francescano"); più avanti a sinistra si svolta nel viale Madonna della Libera che conduce alla chiesa della SS. Annunziata, ricostruita nel 1600 su un convento di Suore Benedettine. Riprendendo la **Via SS. Annunziata**, ci si inoltra nella località "Starza" (nome derivato dalla grande estensione di terreno che l'Abbazia possedeva in questa zona), una delle contrade più fertili dell'isola.

Una delle stradine sulla destra (la Via Faro), conduce alla **punta Pioppeto** dove sorgono alcuni piccoli alberghi solitari e tranquilli nelle campagne che degradano fino al mare. Sulla punta, dal 1849, è acceso il Faro, preceduto da un belvedere con panorama sul canale di Procida.

Ritornando all'inizio di Via Faro, si percorre la Via Regina Elena, lasciandosi sulla destra le vie Rinaldi, S.Ianno e Ottimo, che, coltivate a vigneti, costituiscono la contrada del "Cottimo" (cosiddetta per il particolare rapporto di lavoro che legava i contadini ai proprietari delle terre).

La strada prosegue, col nome di Via C. Battisti, e sempre sulla destra, **in località "Rotonda", s'incontra una torre cinquecentesca (la meglio conservata delle tre presenti nell'isola).**

Questa torre fu costruita nel XVI sec. per ordine del viceré di Napoli, Don Pietro di Toledo, per la difesa delle popolazioni contro le incursioni dei corsari. A Procida ne furono costruite altre due. Una doveva elevarsi alla fine di Via Tabaja, l'antica strada che collegava la Marina di Santo Cattolico con la Terra Murata in località "Lingua". La seconda trovata sulla Via Giovanni da Procida, a destra, dopo la chiesa di S. Antonio, e certamente in tempi posteriori ha dovuto subire una notevole trasformazione ad uso abitazione. Le tre torri costituiscono lo stemma del comune di Procida.



Dalla torre della Rotonda una strada che attraversa vigneti e frutteti porta sulla collina del Cottimo. Giunti nella parte più elevata, si apre davanti agli occhi uno spettacolo straordinario: l'insenatura del "Pozzo Vecchio", racchiusa dalla "Punta della Serra" dietro la quale, la spiaggia di "Ciraccio", lunga un chilometro e mezzo e termina in una lingua di terra che unisce l'isola con la collina di Santa Margherita Vecchia.

Riscendendo dal Cottimo si può facilmente raggiungere **la spiaggia del Pozzo Vecchio**, sovrastata dal piccolo cimitero dell'isola.

Marina Chiaiolella.

Proseguendo per la strada principale, che dopo il cimitero prende il nome di Via Flavio Gioia, si ritorna nel centro cittadino, sul tratto della Via Vittorio Emanuele II che collega la chiesa di **S. Antonio Abate a Piazza Olmo** (da un annoso albero che qui sorgeva nei tempi passati).



Da Piazza Olmo, attraverso Via Pizzàco (sulla sinistra) è possibile arrivare ad una discesa a mare, caratterizzata da oltre 186 scalini che conducono alla spiaggia della Chiaia.

Proseguendo dritto si arriva invece alla Via Mons. Dom. Scotto Pagliara che ci porta dinanzi alla chiesa di S. Antonio di Padova fondata nel 1635 da Scipione e Giacomo Cacciuttolo, **il cui stemma figura sulla**

facciata. Da questo punto è possibile imboccare la nuova Via IV Novembre che conduce alla punta di Pizzàco, dove sulla via Raia c'è la pretesa casa di Graziella -l'eroina del romanzo di A. de Lamartine- dove abitò lo storico d'arte Cesare Brandi.

Dallo spiazzo della chiesa è possibile anche imboccare la **Via Lavadera** che raggiunge il quadrivio delle Centane; qui si svolta a sinistra e superato il maestoso palazzo Guarracino (già casino di caccia dei Borboni), si perviene al belvedere delle Centane, con veduta sull'insenatura del Carbogno, nella parte suddoccidentale dell'isola.

La strada a destra della chiesa di Sant'Antonio prende invece il nome di Giovanni da Procida, un noto cittadino salernitano, protagonista dei Vespri Siciliani, che agli albori del XIII sec. era feudatario dell'isola.

Lungo la strada Giovanni da Procida troviamo sulla sinistra la cosiddetta Torre degli Infernali, **presumibile castello del feudatario dell'isola**, caratterizzata da una fuga di archi alla sommità del muro di cinta; di fronte, sulla destra, attraverso la via M. Morgantini in località "Campo Inglese" (dove bivaccarono i soldati inglesi durante l'occupazione del 1799) è possibile arrivare alla spiaggia di Ciraccio. In questa zona si trovano i resti di una delle tre torri dell'isola e quivi, nel 1950, sono state rinvenute tombe di età preromana.

Si ritorna sulla Via Giovanni da Procida e si prosegue raggiungendo la zone delle "parùle", terreni già paludosi irrigati con l'impiego di caratteristiche norie, che estraevano l'acqua da pozzi artesiani.

La via principale conduce alla "Chiaiolella" (spiaggiolella, piccola spiaggia), l'ultima marina dell'isola, oggi attrezzata a porto turistico, dove si trovano alcuni degli alberghi e ristoranti più frequentati dell'isola. Tra le caratteristiche case a schiera si erge il Santuario di San Giuseppe (XIX sec.).

Oltre la Chiaiolella, percorrendo Via Simone Schiano si giunge alla bellissima villa Chiaiozza, fatta costruire nell'immediato ultimo dopoguerra dal console inglese M. Wentworthy Gurney in stile neoclassico.

La strada reca, poi, alla località "Socciaro", una verde e panoramica zona che guarda ad est il golfo di Napoli e ad Ovest l'isola d'Ischia.

Vivara

Dalla Chiaiolella è possibile raggiungere anche la collina di Santa Margherita, dove si trovano i resti del cenobio di S. Margherita vecchia. Questa collina è collegata con un ponte all'isola di Vivaro (per altri Vivara).

L'isola di Vivara, la più piccola delle isole partenopee, è ciò che resta di un cratere circolare, uno dei tanti della composizione vulcanica dei Campi Flegrei.

A guardarla bene, ciò appare con molta evidenza: l'isola di Vivara non è altro che la porzione occidentale dell'originario cratere vulcanico delimitato dalla collinetta di Santa Margherita, dall'istmo in parte sommerso che collega Vivara a Procida e da Vivara stessa. Questa particolare conca invasa dal mare forma l'attuale Golfo di Genito. Vivara ha la forma di una mezzaluna, una superficie di 0,38 Kilometri quadrati, un perimetro di 3 Km ed un'altezza massima di 109 (s.l.m.), grazie alla quale è stata scelta, in diverse epoche, dapprima come torre di segnalazione mediante l'accensione di fuochi, e successivamente come territorio di passaggio dell'acquedotto campano che, dalla terra ferma, provvede all'approvvigionamento idrico di Ischia.

L'isolotto di Vivara è dal 18 Luglio 1940 di proprietà dell'Ospedale Civico Albano Francese, grazie al lascito testamentario del dr. Domenico Scotto Lachianca, che nominò l'Ospedale Civico di Procida, erede universale dei propri beni. Nel 1972, a causa della sua scarsa redditività economica, Vivara era sul punto di essere venduta ad una società di investimento che voleva trasformarla in un villaggio turistico con porticciolo, funivia e pista di eliporto. Le proteste delle associazioni naturalistiche, WWF in testa, e l'intervento della Regione Campania evitarono tale pericolo. Anzi nello stesso anno, la Regione Campania decise di prendere in fitto Vivara e nel 1974, con decreto del Presidente della Giunta Regionale, le ha riconosciuto lo status di oasi di protezione naturale, di inestimabile valore, dove prosperano flora e fauna.



Nel 1977 fu stipulata una convenzione tra la Regione Campania e l'unione Trifoglio, un'associazione naturalistica presieduta dal prof. Giorgio Punzo, che fino al 1993, ha svolto sull'isolotto, gratuitamente, opera di salvaguardia e di educazione per i ragazzi.

Per accogliere degnamente la Principessa Maria José (moglie di Re Umberto di Savoia), che desiderava passeggiare per Vivara, fu costruita (negli anni '30) l'attuale scala di accesso all'isolotto, che prima era un canalone.

Il ponte invece fu costruito nel 1957 dall'acquedotto campano, che tuttora ne è proprietario, per portare l'acqua dalla terraferma ad Ischia. All'interno del ponte, infatti, passano le tubazioni che continuano poi sotto la scala che porta a Vivara e proseguono verso Ischia per vie sottomarine, grazie al principio dei vasi comunicanti che mantengono costante il flusso.

Fino al 1999, prima cioè che i cancelli di Vivara fossero chiusi a causa dell'inagibilità del ponte, era possibile partecipare a visite guidate gratuite.

Il 15 luglio 2001, Vivara è entrata ufficialmente nel Guinness Book dei primati grazie al ponte tibetano più lungo del mondo, costruito tra il promontorio di S Margherita e l'isolotto di Vivara, appunto. L'evento è stato organizzato dall'associazione Sportchallengers, presieduta da Carlo Ferrari.

Il ponte, lungo 362 metri, è stato costruito dal 2 al 10 Luglio con 40 tubi innocenti, 40 morsetti, 34 picchetti di un metro e mezzo, 2500 metri di corda, 500 m di cavi d'acciaio, 1 trivella e 1 verricello.

I più bei films girati a Procida

- **Il postino**
- **Francesca e Nunziata**
- **Il talento di Mr Ripley**
- **Tornando a casa**
- **Sottovento**

- . **Non è giusto (2000)**
- . **Il Capitano (1999)**
- . **L'albero delle pere (1998)**
- . **Fotoromanzo (1986)**
- . **Giuro che ti amo (1986)**
- . **Le ali della colomba (1981)**
- . **Carcerato (1981)**
- . **Amore vuol dire gelosia (1975)**
- . **I Farfalloni (1974)**
- . **Mamma.....li Turchi (1973)**
- . **Detenuto in attesa di giudizio (1971)**
- . **La Supertestimone (1971)**
- . **Casa di bambola (1973)**
- . **Les aventures du Capitaine Luckner (1973)**
- . **Vaghe stelle dell'orsa (1965)**
- . **L'Isola di Arturo (1962)**
- . **Cleopatra (1962)**
- . **Morgan il Pirata (1960)**
- . **Il Corsaro dell'isola Verde (1952)**
- . **Graziella (1954)**





SANTA MESSA

Sabato 8 ottobre

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Gl 4, 12-21

Date mano alla falce, perché la messe è matura.

Dal libro del profeta Gioèle

Così dice il Signore:

Si affrettino e salgano le nazioni
alla valle di Giòsafat,
poiché lì sederò per giudicare
tutte le nazioni dei dintorni.

Date mano alla falce,
perché la messe è matura;
venite, pigiate,
perché il torchio è pieno
e i tini traboccano,
poiché grande è la loro malvagità!

Folle immense
nella valle della Decisione,
poiché il giorno del Signore è vicino
nella valle della Decisione.

Il sole e la luna si oscurano
e le stelle cessano di brillare.

Il Signore ruggirà da Sion,
e da Gerusalemme farà udire la sua voce;
tremeranno i cieli e la terra.

Ma il Signore è un rifugio per il suo popolo,
una fortezza per gli Israeliti.

Allora voi saprete che io sono il Signore, vostro Dio,

che abito in Sion, mio monte santo,
e luogo santo sarà Gerusalemme;
per essa non passeranno più gli stranieri.
In quel giorno
le montagne stilleranno vino nuovo
e latte scorrerà per le colline;
in tutti i ruscelli di Giuda
scorreranno le acque.
Una fonte zampillerà dalla casa del Signore
e irrigherà la valle di Sittim.
L'Egitto diventerà una desolazione
ed Edom un arido deserto,
per la violenza contro i figli di Giuda,
per il sangue innocente sparso nel loro paese,
mentre Giuda sarà sempre abitata
e Gerusalemme di generazione in generazione.
Non lascerò impunito il loro sangue,
e il Signore dimorerà in Sion.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 96
Gioite, giusti, nel Signore.

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.

Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

Canto al Vangelo Lc 11,28

Alleluia, alleluia.

Beati coloro che ascoltano la parola di Dio
e la osservano.

Alleluia.



Vangelo Lc 11, 27-28

Beato il grembo che ti ha portato! Beati piuttosto coloro che
ascoltano la parola di Dio.

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la
voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti
ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di
Dio e la osservano!».



SERATA MUSICALE

'A TAZZA 'E CAFE'

Vurria sapé pecché si mme vedite,
facite sempe 'a faccia amarigliata...
Ma vuje, quanto cchiù brutta ve facite,
cchiù bella, a ll'uocchie mieje,
v'appresentate...
I' mo nun saccio si ve n'accurgite!

Ma cu sti mode, oje Bríggeta,
tazza 'e café parite:
sotto tenite 'o zzuccaro,
e 'ncoppa, amara site...
Ma i' tanto ch'aggi" a vutá,
e tanto ch'aggi" a girá...
ca 'o ddoce 'e sott" a tazza,
fin' a 'mmocca mm'ha da arrivá!...

II

Cchiù tempo passa e cchiù
v'arrefreddate,
'mméce 'e ve riscaldá... "Caffè
squisito!..."
'o bbello è ca, si pure ve gelate,
site 'a delizia d"o ccafé granito...
Facenno cuncurrenza â limunata...

Ma cu sti mode, oje Bríggeta,
.....

La tazza di caffè

Vorrei sapere perché se mi vedete,
mostrate sempre il volto amareggiato...
Ma voi, quanto più brutta vi mostrate,
più bela a, ai miei occhi, mi apparite...
Ora non so se ve ne accorgete!

Ma con questi modi, oh Brigida,
sembrate una tazza di caffè:
sotto avete lo zucchero,
e sopra, siete amara...
Ma io tanto che devo girare,
e tanto che devo girare...
che il dolce da sotto la tazza,
fino in bocca mi deve arrivare!...

II

Più tempo passa e più vi raffreddate,
invece di riscaldarvi... " Caffè squisito!..."
il bello è che se anche vi gelate,
siete la delizia della granita di caffè...
Facendo la concorrenza alla limonata...

Ma con questi modi, oh Brigida,
sembrate una tazza di caffè:
sotto avete lo zucchero,
e sopra, siete amara...
Ma io tanto che devo girare,
e tanto che devo girare...
che il dolce da sotto la tazza,
fino in bocca mi deve arrivare!...

III

Vuje site 'a mamma d'e rrepassatore?...
 E i', bellezza mia, figlio 'e cartaro!...
 Si vuje ve divertite a cagná core,
 i' faccio 'e ccarte pe' senza denare...
 Bella pareglia fóssemo a fá 'ammore!

Ma cu sti mode, oje Bríggeta,

III

Voi siete la mamma dei burloni?...
 Ed io, bellezza mia, figlio di cartaio!...
 Se voi vi divertite a cambiare cuore,
 io prevedo il futuro per i poveri...
 Bella coppia saremmo a fare l'amore!

Ma con questi modi, oh Brigida,
 sembrate una tazza di caffè:
 sotto avete lo zucchero,
 e sopra, siete amara...
 Ma io tanto che devo girare,
 e tanto che devo girare...
 che il dolce da sotto la tazza,
 fino in bocca mi deve arrivare!...

Capaldo - Fassone

'A VUCHELLA

Si' comm'a nu sciurillo...
 tu tiene na vucchella,
 nu poco pucurillo,
 appassuliatella.
 Méh, dammillo, dammillo,
 è comm'a na rusella...
 dammillo nu vasillo,
 dammillo, Cannetella!
 Dammillo e pigliatillo
 nu vaso...piccerillo
 comm'a chesta vucchella
 che pare na rusella...
 nu poco pucurillo
 appassuliatella...

La boccuccia

Sei come un fiorellino
 tu hai una boccuccia
 un poco pochino,
 appassitella.
 Dai, dammelo, dammelo,
 è come una rosellina...
 dammelo un bacino
 dammelo, Cannetella!
 Dammelo e prendilo
 un bacio piccolino
 come questa boccuccia
 che pare una rosellina...
 un poco pochino
 appassionatella...

D'Annunzio - Tosti

ANEMA E CORE

Nuje ca perdimmo 'a pace e 'o suonno,
nun ce dicimmo maje pecché?...
Vocche ca vase nun ne vonno,
nun só' sti vvocche oje né!
Pure, te chiammo e nun rispunne
pe' fá dispetto a me...

Tenímmoce accussí: ánema e core...
nun ce lassammo cchiù, manco pe' n'ora...
stu desiderio 'e te mme fa paura...
Campá cu te,
sempe cu te,
pe' nun murí...
Che ce dicimmo a fá parole amare,
si 'o bbene po' campá cu nu respiro?
Si smanie pure tu pe' chist'ammore,
tenímmoce accussí...ánema e core!

II

Forse sarrá ca 'o chianto è doce,
forse sarrá ca bene fa...
Quanno mme sento cchiù felice,
nun è felicità...
Specie si ê vvote tu mme dice,
distratta, 'a verità...

Tenímmoce accussí: ánema e core...

Anima e cuore

Noi che perdiamo la tranquillità ed il sonno,
non ci diciamo mai perché?
Bocche che non vogliono baci,
non sono queste bocche, o mia cara!
Eppure, ti chiamo ma non rispondi
per farmi dispetto

Teniamoci così: anima e cuore
Non lasciamoci più, nemmeno per un'ora
Il desiderio di te mi fa paura
Vivere con te,
sempre con te,
per non morire
A che scopo ci diciamo parole amare,
se il bene può vivere con un respiro?
Se soffri anche tu per questo amore,
teniamoci così anima e cuore!

II

Forse sarà perché il pianto è dolce,
forse perché fa bene
Quanto mi sento più felice,
non è felicità
Specialmente se a volte mi dici,
distratta, la verità

Teniamoci così: anima e cuore

D'Esposito - Manlio

Era de Maggio

Era de maggio e te cadéano 'nzino,
a schiocche a schiocche, li ccerase
rosse...
Fresca era ll'aria...e tutto lu ciardino
addurava de rose a ciento passe...

Era di maggio

Era di maggio e ti cadevano in grembo,
a ciocche, a ciocche, le ciliegie rosse...
L'aria era fresca... e tutto il giardino
Odorava di rose da cento passi...

Era de maggio, io no, nun mme ne
 scordo,
 na canzone cantávamo a doje voce...
 Cchiù tiempo passa e cchiù mme
 n'allicordo,
 fresca era ll'aria e la canzona doce...
 E diceva: "Core, core!
 core mio, luntano vaje,
 tu mme lasse, io conto ll'ore...
 chisà quanno turnarraje!"
 Rispunnev'io: "Turnarraggio
 quanno tornano li rose...
 si stu sciore torna a maggio,
 pure a maggio io stóngo ccá...
 Si stu sciore torna a maggio,
 pure a maggio io stóngo ccá."
 E só turnato e mo, comm'a na vota,
 cantammo 'nzieme lu mutivo antico;
 passa lu tiempo e lu munno s'avota,
 ma 'ammore vero no, nun vota vico...
 De te, bellezza mia, mme 'nnammuraje,
 si t'allicuorde, 'nnanz'a la funtana:
 Ll'acqua, llá dinto, nun se sécca maje,
 e ferita d'ammore nun se sana...
 Nun se sana: ca sanata,
 si se fosse, gioja mia,
 'mmiez'a st'aria 'mbarzamata,
 a guardarte io nun starría !
 E te dico: "Core, core!
 core mio, turnato io só'...
 Torna maggio e torna 'ammore:
 fa' de me chello che vuó!
 Torna maggio e torna 'ammore:
 fa' de me chello che vuó!"

Era di maggio, io no, non mi dimentico,
 cantavamo una canzone a due voci...
 Più tempo passa e più me ne ricordo,
 fresca era l'aria e la canzone dolce...

E diceva: "Cuore, cuore!
 cuore mio, vai lontano,
 tu mi lasci, io conto le ore...
 chissà quando tornerai!"

Io rispondevo: "Tornerò
 quando tornano le rose...
 se questo fiore torna a maggio,
 anch'io a maggio sarò qua...

Se questo fiore torna a maggio,
 anch'io a maggio sarò qua...

E sono ritornato ed ora, come una volta,
 cantiamo insieme il motivo antico;
 passa il tempo ed il mondo si cambia,
 ma il vero amore no, non cambia vicolo...

Di te, amore mio, mi innamorai,
 se ricordi, davanti ad una fontana:
 l'acqua, là dentro, non si secca mai,
 e ferita d'amore non si guarisce...

Non si guarisce: perché se
 si fosse guarita, gioia mia,
 in mezzo a quest'aria imbalsamata,
 io non starei a guardarti!

E ti dico: " Cuore, cuore!
 cuore mio, io sono tornato...
 Torna maggio e torna l'amore:
 fai di me quello che vuoi!

Torna maggio e torna l'amore:
 fai di me quello che vuoi!

Di Giacomo, Costa

Io, na chitarra e 'a luna

Vatténne core mio, vatténne sulo
p"e vvie sulagne...
Chisá te cagne mo ca si' figliulo,
chisá te cagne...
E, già ca tu si nato cantatore,
va' e canta si staje triste o 'e
buonumore:
Canta pe' te...
Canta pe' te...
e nun chiammá a nisciuna:
Tu, na chitarra e 'a luna!
E nun te fà vení 'a malincunía
p"e vvie ca sanno
chi, pe' 'nganná, veneva
'ncumpagnia
cu me cantanno...
E, si mme tremma, 'ncopp"e
ccorde, 'a mano...
siéguate a cammená: Va' cchiù
luntano!
Canta pe' te...
Canta pe' te...
senza penzá a nisciuna:
Tu, na chitarra e 'a luna!
E si truove a quaccuno e dice: "E
comme,
tu sulo? E chélla?"
E si te dice 'e chélla pure 'o
nomme,
tu, scordatélla!
E si chistu quaccuno fosse
'Ammore
cágnate nomme e di': "State in
errore:
Canto pe' me,
canto pe' me,
nun voglio cchiù a nisciuna:
Io, na chitarra e 'a luna!..

Io, una chitarra e la luna

Vattene cuore mio, vattene solo
per le vie solitarie...
Chissà ti cambio ora che sei ancora figlio!
chissà ti cambio...
E, già che tu sei nato cantatore,
canta se sei triste o di buon umore:
Canta per te...
Canta per te...
e non chiamare nessuno:
Tu, una chitarra e la luna!
E non farti venire la malinconia
per le vie che conoscono
chi, per ingannare, veniva in compagnia
con me cantando...
E, se mi trema, sulle corde, la mano...
continua a camminare: vai più lontano!
Canta per te...
Canta per te...
senza pensare a nessuno:
Tu, una chitarra e la luna!
E se trovi qualcuno che dice: "E come,
tu solo? E quella?"
E se ti dice anche il nome di quella,
tu, scordatelo!
E se questo qualcuno fosse Amore
cambiati nome e dici: "Stai sbagliando:
Canto per me,
canto per me,
non voglio più a nessuno:
Io, una chitarra e la luna!..

E.A.Mario

I' te vurria vasa'

Ah! Che bell'aria fresca...
Ch'addore 'e malvarosa...
E tu durmenno staje,
'ncopp'a sti ffronne 'e rosa!
'O sole, a poco a poco,
pe' stu ciardino sponta...
'o viento passa e vasa
stu ricciulillo 'nfronte!
I' te vurria vasá...
I' te vurria vasá...
ma 'o core nun mm"o ddice
'e te scetá...
'e te scetá!...
I' mme vurria addurmí...
I' mme vurria addurmí...
vicino ô sciato tujo,
n'ora pur'i'!...
n'ora pur'i'!...
Tu duorme oje Rosa mia...
e duorme a suonno chino,
mentr'io guardo, 'ncantato,
stu musso curallino...
E chesti ccarne fresche,
e chesti ttrezze nere,
mme mettono, 'int"o core,
mille male penziere!
I' te vurria vasá...
.....
Sento stu core tujo
ca sbatte comm'a ll'onne!
Durmenno, angelo mio,
chisà tu a chi te suonno...
'A gelusia turmenta
stu core mio malato:
Te suonno a me?...Dimmélo!
O pure suonno a n'ato?
I' te vurria vasá...

Io vorrei baciarti

Ah! che bell'aria fresca
che odore di malvarosa.
E tu stai dormendo
sopra queste foglie di rosa.

Il sole a poco a poco
spunta per questo giardino;
il vento passa e bacia
questo ricciolo sulla fronte.

Io vorrei baciarti...
Ma non ho il coraggio
di svegliarti.
Io vorrei addormentarmi
vicino al tuo fiato
anch' io per un'ora!

Tu dormi, o Rosa mia?
E dormi profondamente;
mentre io guardo incantato
questa bocca corallina.

E queste carni fresche,
e queste trecce nere,
mi mettono nel cuore
mille cattivi pensieri.

Io vorrei baciarti...
Ma non ho il coraggio
di svegliarti.
Io vorrei addormentarmi
vicino al tuo fiato
anch' io per un'ora!

Sento il tuo cuore
che sbatte come le onde.
Dormendo , angelo mio,
chi sa a chi sogni!

La gelosia tormenta
questo mio cuore malato;

mi sogni? Dimmelo...
Oppure sogni un altro?

Io vorrei baciarti...
Ma non ho il coraggio
di svegliarti.
Io vorrei addormentarmi
vicino al tuo fiato
anch' io per un'ora!

V.Russo, Di Capua

LUNA ROSSA

Vaco distrattamente abbandonato...
Ll'uocchie sott'o cappiello
annascunnute,
mane 'int"a sacca e bávero aizato...
Vaco siscanno ê stelle ca só'
asciute...

Fischio.....

E 'a luna rossa mme parla 'e te,
Io lle domando si aspiette a me,
e mme risponne: "Si 'o vvuó' sapé,
ccá nun ce sta nisciuna..."
E i' chiammo 'o nomme pe' te vedé,
ma, tutt'a gente ca parla 'e te,
risponne: "E' tarde che vuó' sapé?!
Ccá nun ce sta nisciuna!..."

Luna rossa,
chi mme sarrá sincera?
Luna rossa,
se n'è ghiuta ll'ata sera
senza mme vedé...

E io dico ancora ch'aspetta a me,
for"o barcone stanott'ê ttre,
e prega 'e Sante pe' mme vedé...
Ma nun ce sta nisciuna...

Luna rossa

Cammino distrattamente rilassato...
gli occhi nascosti sotto il cappello,
mani in tasca e bavero alzato...
Vado fischiando alle stelle che sono uscite...

Fischio.....

E la luna rossa mi parla di te,
Io le chiedo se mi aspetti,
e mi risponde: "Se vuoi saperlo,
qui non c'è nessuna..."
Ed io dico il nome per vederti,
Ma, tutta la gente che parla di te,
risponde: "E' tardi cosa vuoi sapere?!
qui non c'è nessuna!..."

Luna rossa,
chi mi sarà sincera?
Luna rossa,
se ne è andata l'altra sera
senza vedermi...

Ed io dico ancora che mi aspetta,
Fuori al balcone questa notte alle tre, e prega i Santi
Ma non c'è nessuna...

Ho avuto mille e più appuntamenti...
tante e più sigarette ho acceso...
tante tazze di caffè ho bevuto...

II

Mille e cchiù appuntamente aggio
tenuto...
Tante e cchiù sigarette aggio
appiccato...
Tanta tazze 'e café mme só' bevuto...
Mille vucchelle amare aggio
vasato....

Fischio.....

E 'a luna rossa mme parla 'e te,
.....

Mille boccucce amare ho baciato...

Fischio.....

E la luna rossa mi parla di te,
Io le chiedo se mi aspetti,
e mi risponde: "Se vuoi saperlo,
qui non c'è nessuna..."
Ed io dico il nome per vederti,
Ma, tutta la gente che parla di te,
risponde: "E' tardi cosa vuoi sapere?!"
qui non c'è nessuna!..."

Luna rossa,
chi mi sarà sincera?
Luna rossa,
se ne è andata l'altra sera
senza vedermi...

Ed io dico ancora che mi aspetta,
Fuori al balcone questa notte alle tre,
e prega i Santi per vedermi...
Ma non c'è nessuna...

Vian - De Crescenzo

Malafemmena

Si avisse fatto a n'ato
chello ch'hê fatto a me,
st'ommo t'avesse acciso...
e vuó sapé pecché?
Pecché 'ncopp'a 'sta terra,
femmene comm'a te,
nun ce hann"a stá pe' n'ommo
onesto comm'a me...

Femmena,
tu si na malafemmena...
a st'uocchie hê fatto chiagnere,
lacreme 'e 'nfamità...

Femmena,

Donnaccia

Se tu avessi fatti ad un altro
Quello che hai fatto a me,
quest'uomo ti avrebbe ucciso...
e vuoi sapere perché?
Perché a questo mondo,
donne come te,
non devono esistere per un uomo
onesto come me...

Donna,
tu sei una donnaccia...
a questi occhi hai fatto piangere,
lacrime di infamia...

Donna,

tu si peggio 'e na vipera,
mm'hê 'ntussecato ll'ánema,
nun pòzzo cchiù campá...

Femmena,
si doce comm'o zzuccaro...
peró 'sta faccia d'angelo,
te serve pe' 'nganná!

Femmena,
tu si 'a cchiù bella femmena...
te voglio bene e t'odio:
nun te pòzzo scurdá...

Te voglio ancora bene,
ma tu nun saje pecché...
pecché ll'unico ammore
si' stato tu pe' me!...
E tu, pe' nu capriccio,
tutto hê distrutto oje né!...
Ma Dio nun t'o pperdona
chello ch'hê fatto a me...
Femmena,

tu sei peggiore di una vipera,
mi hai intossicato l'anima,
non posso più vivere...

Donna,
sei dolce come lo zucchero...
però questo viso d'angelo,
ti serve per ingannare!

Donna,
Tu sei la più bella donna...
Ti voglio bene e ti odio:
non posso dimenticarti...

Ti voglio ancora bene,
ma tu non sai il perché...
perché l'unico amore
sei stata tu per me!...
E tu, per un capriccio,
tutto hai distrutto, oh bella...
Ma Dio non ti perdonerà
Quello che hai fatto a me...

Donna,
tu sei una donnaccia...
a questi occhi hai fatto piangere,
lacrime di infamia...

Donna,
tu sei peggiore di una vipera,
mi hai intossicato l'anima,
non posso più vivere...

Donna,
sei dolce come lo zucchero...
però questo viso d'angelo,
ti serve per ingannare!

Donna,
Tu sei la più bella donna...
Ti voglio bene e ti odio:
non posso dimenticarti...

Arápete fenesta!
 Famme affacciá a Maria,
 ca stóngo 'mmiez'à via...
 speruto d" a vedé...
 Nun trovo n' ora 'e pace:
 'a notte 'a faccio juorno,
 sempe pe' stá ccá attuorno,
 speranno 'e ce parlá!
 Oje Marí, oje Marí,
 quanta suonno ca perdo pe' te!
 Famme addurmí,
 abbracciato nu poco cu te!
 Oje Marí, oje Marí!
 Quanta suonno ca perdo pe' te!
 Famme addurmí...
 oje Marí, oje Marí!
 'Mmiez'a stu ciardeniello,
 ce ride 'a malvarosa...
 Nu lietto 'e fronne 'e rosa
 aggio fatto pe' te...
 Viene che 'a notte è doce,
 'o cielo ch'è nu manto...
 Tu duorme e io te canto
 'a nonna a fianco a te...
 Oje Marí, oje Marí,

 Pare che già s'arape
 na sénga 'e fenestella...
 Maria cu 'a manella,
 nu segno a me mme fa!
 Sòna chitarra mia!
 Maria s'è scetata!...
 Na scicca serenata,
 facímmole sentí:
 Oje Marí, oje Marí,

Apriti finestra!
 Lascia affacciare Maria,
 perché io sono in mezzo alla strada...
 desideroso di vederla...

Non trovo un' ora di pace:
 la notte la trasformo in giorno,
 sempre per stare qui intorno
 sperando di parlarle!

Oh Maria, oh Maria!
 quanto sonno che perdo per te!
 Fammi addormentare...
 un poco abbracciato con te!
 Oh Maria, oh Maria!
 quanto sonno che perdo per te!
 Fammi addormentare...
 oh Maria, oh Maria!

In questo piccolo giardino,
 ride la malvarosa...
 Un letto di foglie di rosa
 Ho fatto per te...

Vieni che la notte è dolce,
 il cielo è un manto...
 tu dormi ed io al tuo fianco
 ti canto la ninna nanna...

Oh Maria, oh Maria!
 quanto sonno che perdo per te!
 Fammi addormentare...
 un poco abbracciato con te!
 Oh Maria, oh Maria!
 quanto sonno che perdo per te!
 Fammi addormentare...
 oh Maria, oh Maria!

Sembra che già si apre
 una fessura nella finestrina...
 Maria con la manina,
 mi fa un cenno!

Suona chitarra mia!

Maria si è svegliata!...
Una serenata elegante,
facciamole sentire:

Oh Maria, oh Maria!
quanto sonno che perdo per te!
Fammi addormentare...
un poco abbracciato con te!
Oh Maria, oh Maria!
quanto sonno che perdo per te!
Fammi addormentare...
oh Maria, oh Maria!

V.Russo - Di Capua

Munasterio 'e Santa Chiara

Dimane?...Ma vurria partì stasera!
Luntano, no...nun ce resisto cchiù!
Dice che c'è rimasto sulo 'o mare,
che è 'o stesso 'e primma...chillu mare blu!
Munasterio 'e Santa Chiara...
tengo 'o core scuro scuro...
Ma pecché, pecché ogne sera,
penzo a Napule comm'era,
penzo a Napule comm'è?!
Funtanella 'e Capemonte,
chistu core mme se schianta,
quanno sento 'e dí da 'a gente
ca s'è fatto malamente
stu paese...ma pecché?
No...nun è overo...
no...nun ce créro...
E moro cu 'sta smania 'e turná a Napule...
Ma ch'aggi" a fà?...
Mme fa paura 'e ce turná!
Paura?...Sí...Si fosse tutto overo?
Si 'a gente avesse ditto 'a verità?
Tutt'a ricchezza 'e Napule...era 'o core!
dice ch'ha perzo pure chillu llá!
Munasterio 'e Santa Chiara...
'Nchiuse dint'a quatto mura,

Monastero di Santa Chiara

Domani? Ma vorrei partire questa sera!
Lontano, no non resisto più!
Dicono che è rimasto solo il mare,
Che è lo stesso di prima... quel mare blu!

Monastero di Santa Chiara
ho il cuore buio buio
Ma perché, ogni sera
penso a Napoli com'era,
penso a Napoli com'è?!

Fontanina di Capodimonte,
questo cuore si schianta,
quando sento dire dalla gente
che è diventato malvagio
questo paese ma perché?
No non è vero
no non ci credo
E muoio per la frenesia di tornare a Napoli
Ma cosa ci posso fare?
Mi fa paura ritornarci!

Paura? Sì Se fosse tutto vero?
Se la gente avesse detto la verità?
Tutta la ricchezza di Napoli era il cuore!

quanta femmene sincere,
 si perdévano ll'ammore,
 se spusavano a Gesù!
 Funtanella 'e Capemonte...
 mo, si pèrdono n'amante,
 già ne tènono ati ciento...
 ca, na femmena 'nnucente,
 dice 'a gente, nun c'è cchiù!
 No...nun è overo...
 No...nun ce crero...
 E moro pe' 'sta smania 'e turná a Napule!
 Ma ch'aggi" a fà...
 Mme fa paura 'e ce turná!
 Munasterio 'e Santa Chiara...
 Tengo 'o core scuro scuro...
 Ma pecché, pecché ogne sera,
 penzo a Napule comm'era
 penzo a Napule comm'è?!..

Dicono che ha perduto anche quello!

Monastero di Santa chiara
 chiuse dentro quattro mura,
 quante donne sincere,
 se perdevano l'amore,
 Si sposavano Gesù!

Fontanina di Capodimonte
 ora, se perdono un'amante,
 già ne hanno altri cento
 perché, una donna innocente,
 dice la gente, non c'è più!
 No non è vero
 no non ci credo
 E muoio per la frenesia di tornare a Napoli
 Ma cosa ci posso fare?
 Mi fa paura ritornarci!

Finale:

Monastero di Santa Chiara
 Ho il cuore buio buio
 Ma perché, perché ogni sera,
 penso a Napoli com'era
 penso a Napoli com'è?!

Galdieri - Barberis

'O sole mio

Che bella cosa na jurnata 'e sole!...
 N'aria serena doppo a na tempesta...
 Pe' ll'aria fresca pare già na festa...
 Che bella cosa na jurnata 'e sole!...
 Ma n'atu sole
 cchiù bello, oje né,
 'o sole mio,
 sta 'nfronte a te...
 'O sole,
 'o sole mio,
 sta 'nfronte a te...
 sta 'nfronte a te!

Il mio sole

Che bella cosa una giornata di sole,
 un'aria serena dopo una tempesta!
 Per l'aria fresca sembra già una festa...
 Che bella cosa una giornata di sole.

Ma un altro sole
 più bello, oh ragazza,
 il mio sole
 sta in fronte a te.

Brillano i vetri della tua finestra;
 una lavandaia canta e se ne vanta

Lùceno 'e llastre d" a fenesta toja;
 na lavannara canta e se ne vanta...
 e pe' tramente torce, spanne e canta,
 lùceno 'e llastre d" a fenesta toja...
 Ma n'atu sole

.....
 Quanno fa notte e 'o sole se ne scenne,
 mme vène quase na malincunia...
 sott' a fenesta toja restarría,
 quanno fa notte e 'o sole se ne scenne...
 Ma n'atu sole

e intanto strizza, stende e canta
 brillano i vetri della tua finestra.

Ma un altro sole
 più bello, oh ragazza,
 il mio sole
 sta in fronte a te.

Quando diventa sera ed il sole tramonta
 mi viene quasi una malinconia;
 resterei sotto la tua finestra
 quando diventa sera ed il sole tramonta

Ma un altro sole
 più bello, oh ragazza,
 il mio sole
 sta in fronte a te.

Capurro, Di Capua

'O surdato 'nnammurato

Staje luntana da stu core,
 a te volo cu 'o penziero:
 niente voglio e niente spero
 ca tenerte sempe a fianco a me!
 Si sicura 'e chist'ammore
 comm'i só sicuro 'e te...
 Oje vita, oje vita mia...
 oje core 'e chistu core...
 si stata 'o primmo ammore...
 e 'o primmo e ll'ùrdemo sarraje pe' me!
 Quanta notte nun te veco,
 nun te sento 'int'a sti bbracce,
 nun te vaso chesta faccia,
 nun t'astregno forte 'mbraccio a me?!
 Ma, scetánnome 'a sti suonne,
 mme faje chiagnere pe' te...
 Oje vita...
 Scrive sempe e sta' cuntenta:
 io nun penzo che a te sola...
 Nu penziero mme cunzola,
 ca tu pienze sulamente a me...
 'A cchiù bella 'e tutt' e bbelle,
 nun è maje cchiù bella 'e te!

Il soldato innamorato

Sei lontana da questo cuore,
 da te volo con il pensiero:
 niente voglio e niente spero
 oltre che tenerti sempre al mio fianco!
 Sei sicura di questo amore
 come io sono sicura di te...

Oh vita, oh vita mia...
 Oh cuore di questo cuore...
 sei stato il primo amore...
 e il primo e l'ultimo sarai per me!

Quante notti non ti vedo,
 non ti sento tra queste braccia,
 non ti bacio questa faccia,
 non ti stringo forte tra le mie braccia?!
 Ma, svegliandomi da questi sogni,
 mi fai piangere per te...

Oh vita, oh vita mia...
 Oh cuore di questo cuore...
 sei stato il primo amore...
 e il primo e l'ultimo sarai per me!

Oje vita...

Scrivi sempre che sei contenta:
io non penso che a te solamente...
Un pensiero mi consola,
che tu pensi solamente a me...
La più bella tra le belle,
non è mai più bella di te!

Oh vita, oh vita mia...
Oh cuore di questo cuore...
sei stato il primo amore...
e il primo e l'ultimo sarai per me!

Califano, Cannio

SCALINATELLA

Scalinatèlla,
longa
longa
longa
longa
Strettulélla
strettulélla,
addó' sta chella
'nammuratèlla?

Nun spónta ancora...
zuc
zuc
zuc
zuc:
zucculillo
zucculillo,
pe' 'sta viarèlla
scarrupatèlla!

Addó' mme ne vogl'í, t'o ddico...e
crídeme...
addó' se ne pò ghí chi è stanco 'e
chiágnere?!

Scalinatèlla
saglie
'ncielo

Scalinatella

Scalinatella
lunga
lunga
lunga
lunga
strettina
strettina
dove sta quella
innamorata?

Non si vede ancora
zoc
zoc
zoc
zoc:
zoccoletti
zoccoletti,
per questa stradina
sconnessa!

Dove me ne voglio andare, te lo dico... e credimi...
Dove se ne può andare chi è stanco di piangere?!

Scalinatella
sali
in cielo
o scendi
a mare

o scinne
a mare
cercammélla
trovammélla,
pòrtame a chella
sciaguratèlla!

Chella s'è 'nnammurata 'e nu pittore
ca pitta Capre e parla furastiero...
e i' porto 'mpiétto nu dolore 'e core
e sento che mm'accide stu penziero!

Scalinatèlla
lunga
lunga
ecc.

A ghiuorne a ghiuorne parte nu vapore...
A ghiuorne 'ammore mio se vótt a mare!

cercamela
trovamela,
portami quella
sciagurata!

Quella si è innamorata di un pittore
Che dipinge Capri e parla straniero...
Ed io porto nel petto un dolore al cuore
E sento che questo pensiero mi uccide!

Scalinatèlla
lunga
lunga
ecc.

Fra giorni, fra giorni parte una nave...
Fra giorni il mio amore si getta in mare!

Bonagura - Cioffi

TE VOGLIO BENE ASSAJE

'Nzomma songh'io lo fauzo?
Appila, sié' maesta:
Ca ll'arta toja è chesta
Lo dico 'mmeretá.
Io jastemmá vorría
lo juorno che t'amaje!

Io te voglio bene assaje...
e tu nun pienze a me!

Pecché quanno mme vide,
te 'ngrife comm'a gatto?
Nenné', che t'aggio fatto,
ca nun mme puó' vedé?!
Io t'aggio amato tanto...
Sì t'amo tu lo ssaje!

Io te voglio bene assaje...
e tu non pienze a me!

Ti voglio bene assai

Insomma il falso sono io?
cerca di rimediare così:
perché questa è la tua arte
lo dico in verità.
Io vorrei bestemmiare
il giorno che ti amai!

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

Perché quando mi vedi,
ti impenni come il gatto?
Oh, ragazza che ti ho fatto,
che mi disprezzi tanto?!
Io ti ho amato tanto...
Se ti amo tu lo sai!

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

La notte tutti dormono,
ma io che vuó' durmire?!
Penzanno a nénna mia,
mme sento ascevolí!
Li quarte d'ora sonano
a uno, a duje, a tre...

Io te voglio bene assaje...
e tu non pienze a me!

Recòrdate lo juorno
ca stive a me becino,
e te scorréano, 'nzino,
le llacreme, accossí!...
Deciste a me: "Non chiagnere,
ca tu lo mio sarraje..."

Io te voglio bene assaje...
e tu non pienze a me!

Guárdame 'nfaccia e vide
comme sòngo arredutto:
Sicco, peliento e brutto,
nennélla mia, pe' te!
Cusuto a filo duppio,
co' te mme vedarraje...

Io te voglio bene assaje...
e tu non pienze a me!

Saccio ca non vuó' scennere
la grada quanno è scuro...
Vatténne muro muro,
appòjate 'ncuoll'a me...
Tu, n'ommo comm'a chisto,
addó' lo trovarrai?

Io te voglio bene assaje...
e tu non pienze a me!

Quanno só' fatto cennere,
tanno mme chiagnarraje...
Tanno addimmannarraje:
Nennillo mio addó' è?!

La notte tutti dormono,
ma io, che vuoi dormire?!
Pensando alla mia donna,
mi sento venir meno!
I quarti d'ora suonano
ad uno, a due, a tre...

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

Ricordati il giorno
che mi stavi accanto,
e ti scorrevano, in grembo,
le lacrime, in abbondanza!...
Mi dicesti: "Non piangere,
che tu sarai mio..."

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

Guardami in faccia e vedi
come mi sono ridotto:
Magro, tutta pelle e brutto,
ragazza mia, per te!
Cucito con un doppio filo,
con te mi vedrai...

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

So che non vuoi abbassare
la grata quando è buio...
Vai radente il muro,
appoggiati a me...
Tu, un uomo come questo,
dove lo troverai?

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

Quando sarò diventato cenere,
allora mi piangerai...
Allora domanderai:
il mio ragazzo dov'è?!

La fossa mia tu arape
e llá mme trovarraje...

Io te voglio bene assaje...
e tu non pienze a me!

Apri la mia fossa
e là mi troverai...

Io ti voglio bene assai...
e tu non pensi a me!

Sacco - Anonimo

TORNA A SURRIENTO

Vide 'o mare quant'è bello!
spira tanta sentimento...
Comme tu, a chi tiene mente,
ca, scetato, 'o faje sunná!

Guarda guá' chisti ciardine,
siente sié' sti sciure 'arancio...
nu profumo accussí fino,
dint'o core se ne va...

E tu dice: "Io parto, addio!"
T'alluntane da stu core...
Da la terra de ll'ammore,
tiene 'o core 'e nun turná?!

Ma nun mme lassá,
nun darne stu turmiento...
Torna a Surriento:
famme campá!...

II

Vide 'o mare de Surriento
che tesore tene 'nfunno:
Chi ha girato tutt'o munno,
nun ll'ha visto comm'a ccá!

Guarda, attuorno, sti Ssirene
ca te guardano 'ncantate
e te vònno tantu bene:
Te vulessero vasá!...

E tu dice: "Io parto, addio!"

Torna a Sorrento

Vedi il mare come è bello!
Ispira molto sentimento.
Come te che a chi guardi
da sveglio lo fai sognare.

Guarda, guarda questo giardino;
senti, senti questi fiori d'arancio.
Un profumo così delicato
penetra dentro il cuore...

E tu dici: "Io parto, addio!"
Ti allontani da questo cuore...
Dalla terra dell' amore...
Hai il coraggio di non tornare?

Ma non lasciarmi,
non darmi questo tormento!
Torna a Sorrento,
fammi vivere!

Vedi il mare di Sorrento,
che tesori ha nel fondo:
chi ha girato tutto il mondo
non l' ha visto come qua.

Guarda intorno queste Sirene,
che ti guardano incantate
e ti vogliono tanto bene...
Ti vorrebbero baciare.

E tu dici: "Io parto, addio!"
Ti allontani da questo cuore...
Dalla terra dell' amore...

.....

Hai il coraggio di non tornare?

Ma non lasciarmi,
non darmi questo tormento!
Torna a Sorrento,
fammi vivere!

E. De Curtis - G. B. De Curtis



COMPIETA DEL SABATO



V O Dio, vieni a salvarmi.

R Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

ESAME DI COSCIENZA

INNO

Gesù, luce da luce,
sole senza tramonto,
tu rischiari le tenebre
nella notte del mondo.

In te, santo Signore,
noi cerchiamo il riposo
dall'umana fatica,
al termine del giorno.

Se i nostri occhi si chiudono,
veglia in te il nostro cuore;
la tua mano protegga
coloro che in te sperano.

Difendi, o Salvatore,
dalle insidie del male
i figli che hai redenti
col tuo sangue prezioso.

A te sia gloria, o Cristo,
nato da Maria vergine,
al Padre e allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

1 Ant. Pietà di me, Signore: ascolta la mia preghiera.

SALMO 4 Rendimento di grazie

Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: †
dalle angosce mi hai liberato; *
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? *
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?

Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: *
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e non peccate, *
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.

Offrite sacrifici di giustizia *
e confidate nel Signore.

Molti dicono: « Chi ci farà vedere il bene? » . *
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Hai messo più gioia nel mio cuore *
di quando abbondano vino e frumento.

In pace mi corico e subito mi addormento: *
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare. *Gl.*

1 Ant. Pietà di me, Signore: ascolta la mia preghiera.

2 Ant. Nella notte, benedite il Signore.

SALMO 133 Orazione notturna nel tempio

Ecco, benedite il Signore, *
voi tutti, servi del Signore;

voi che state nella casa del Signore *
durante le notti.

Alzate le mani verso il tempio *
e benedite il Signore.

Da Sion ti benedica il Signore, *
che ha fatto cielo e terra. *Gl.*

2 Ant. Nella notte, benedite il Signore.

LETTURA BREVE Dt 6,4-7

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.

RESPONSORIO BREVE

R. Signore, * nelle tue mani affido il mio spirito.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

V. Dio di verità, tu mi hai redento:

nelle tue mani affido il mio spirito.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore, nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace.

CANTICO di SIMEONE Lc 2,29-32

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza *
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele. *Gl.*

Ant. Nella veglia salvaci, Signore, nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace.

ORAZIONE

Veglia su di noi in questa notte, o Signore: la tua mano ci ridesti al nuovo giorno perché possiamo celebrare con gioia la risurrezione del tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

Canto *Preghiera a Maria* (p. 108)



Domenica 9 ottobre 2011



LODI MATTUTINE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio...

Inno

O giorno primo ed ultimo,
giorno radioso e splendido
del trionfo di Cristo!

Il Signore risorto
promulga per i secoli
l'editto della pace.

Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori.

L'alleluia pasquale
risuoni nella Chiesa
pellegrina nel mondo;

e si unisca alla lode,
armoniosa e perenne,
dell'assemblea dei santi.

A te la gloria, o Cristo,
la potenza e l'onore,
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona

Rendete grazie al Signore: eterna è la sua misericordia, alleluia.

SALMO 117 Canto di gioia e di vittoria

Celebrate il Signore, perché è buono; *
eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono: *
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne: *
eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio: *
eterna è la sua misericordia.

Nell'angoscia ho gridato al Signore, *
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

Il Signore è con me, non ho timore; *
che cosa può farmi l'uomo?
Il Signore è con me, è mio aiuto, *
sfiderò i miei nemici.

E' meglio rifugiarsi nel Signore *
che fidare nell'uomo.
E' meglio rifugiarsi nel Signore *
che fidare nei potenti.

Tutti i popoli mi hanno circondato, *
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, *
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi hanno circondato come api, †
come fuoco che divampa tra le spine, *
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, *
ma il Signore è stato mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore, *
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria, *
nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie, †
la destra del Signore si è alzata, *
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita *
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente, *
ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia: *
entrerò a rendere grazie al Signore.
E' questa la porta del Signore, *
per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori *
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore: *
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore: *
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza, *
dona, Signore, la tua vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. *
Vi benediciamo dalla casa del Signore;

Dio, il Signore è nostra luce. †
Ordinate il corteo con rami frondosi *
fino ai lati dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, *
sei il mio Dio e ti esalto.

Celebrate il Signore, perché è buono: *
eterna è la sua misericordia. *Gl.*

1^ Antifona

Rendete grazie al Signore: eterna è la sua misericordia, alleluia.

2^ Antifona

Alleluia, opere del Signore, benedite il Signore, alleluia.

CANTICO Dn 3, 52-57 Ogni creatura lodi il Signore

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi †
e siedi sui cherubini, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli. *Gl.*

2^ Antifona

Alleluia, opere del Signore, benedite il Signore, alleluia.

3^ Antifona

Ogni vivente, dia lode al Signore, alleluia.

SALMO 150 Ogni vivente dia lode al Signore

Lodate il Signore nel suo santuario, *

lodatelo nel firmamento della sua potenza.
Lodatelo per i suoi prodigi, *
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba, *
lodatelo con arpa e cetra;
lodatelo con timpani e danze, *
lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori, †
lodatelo con cembali squillanti; *
ogni vivente
dia lode al Signore. *Gl.*

3^ Antifona

Ogni vivente, dia lode al Signore, alleluia.

Lettura Breve 2 Tm 2, 8.11-13

Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti. Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Responsorio Breve

R. Ti rendiamo grazie, Signore, * invochiamo il tuo nome.

Ti rendiamo grazie, Signore, invochiamo il tuo nome.

V. Raccontiamo i tuoi prodigi,

invochiamo il tuo nome.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Ti rendiamo grazie, Signore, invochiamo il tuo nome.

Antifona al Benedictus

Andate ai crocicchi delle strade:

tutti quelli che troverete

chiamateli alle nozze.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

(p. 12)

Invocazioni

Apriamo con fiducia il nostro cuore al Dio della potenza e della misericordia, che ci ama e conosce le nostre necessità. A lui rivolgiamo la nostra lode e la nostra preghiera:

Noi ti glorifichiamo, Signore, e confidiamo in te.

Benedetto sii tu, Re dell'universo, che ci hai tratto dalle tenebre dell'errore e del peccato alla splendida luce del tuo regno,
- e ci hai chiamati a servirti nella santa Chiesa.

Tu che ci hai aperto le braccia della tua misericordia,
- non permettere che deviamo mai dal sentiero della vita.

Concedici di trascorrere in letizia questo giorno,
- in cui celebriamo la risurrezione del tuo Figlio.

Dona ai tuoi fedeli, lo spirito di orazione e di lode,
- perché tutta la nostra vita sia un rendimento di grazie a te.

Padre nostro.

Orazione

Ci preceda e ci accompagni sempre la tua grazia, Signore, perché, sorretti dal tuo paterno aiuto, non ci stanchiamo mai di operare il bene. Per il nostro Signore. Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.



Abbazia San Michele

"Invero con gran flotta il barbaro corsale Barbarossa, approdato alle acque di Procida, aveva già sbarcata numerosa truppa, quale giunta era anco alla porta (ora detta di Ferro) di quella Terra Murata, o Castello, entro cui chiusi i procidani tutti, scoraggiati per mancanza di mezzi di opposizione, fiduciosi imploravano aiuto dal cielo e difesa da San Michele, protettore dell'isola.

Il Santo Protettore vide la loro costernazione, ascoltò le loro voci, esaudì le loro preghiere. Quando essi a momenti temevano cadere nelle mani barbare, ecco il **Celeste Principe** sceso dal cielo in loro aiuto, fè vedere tutta la Terra Murata talmente cinta di fuoco e vibrare fulmini e saette, che il barbaro corsale fu costretto non già salpare, ma rompere le gomene, e fuggire spaventato, e forse ripetendo "Terribilis est locus iste".....di tale prodigiosa Apparizione, evvi nel coro grande di detta chiesa parrocchiale documento in un gran quadro esprimente la difesa di Procida e liberazione da Turchi per San Michele".

Don Nicola Ricci,

*Le Grandezze di San Michele Arcangelo
meditate nella quaresima in onore del
Celeste Principe degli Angeli*



L'Abbazia di San Michele Arcangelo A Procida

L'**Abbazia di San Michele Arcangelo** sorge sul promontorio di **Terra Murata**, a picco sul mare a circa 91 metri d'altezza. L'imponente complesso abbaziale testimonia il ruolo che aveva in passato quale centro religioso e culturale dell'isola.

Dal punto di vista architettonico, è un impianto costituito da molteplici stratificazioni e trasformazioni avvenute nel corso dei secoli; la parte più antica risale al XV secolo anche se, nell'**Archivio di San Gregorio Armeno** in Napoli, è stato rinvenuto un documento datato **1026** che attesta l'esistenza di un **monastero** in questo stesso luogo dedicato a **Sant'Angelo** e retto da un certo Abate Leone; di quell'epoca non vi è però alcuna traccia. La chiesa fu, evidentemente, distrutta ed interamente ricostruita..

Nata come **monastero benedettino**, fu, presumibilmente, dai benedettini stessi dedicata a **San Michele** e quando questi lasciarono l'isola, nella seconda metà del XV secolo, l'Abbazia fu secolarizzata, cioè data in commenda ad ecclesiastici secolari, perlopiù Cardinali.

Il primo Abate Commendatario dell'isola fu Marcantonio Arcamone nel 1489.

Alla nobile famiglia Cossa, appartennero i due successivi Abati Commendatari: Giovanni Carlo nel 1500 e Giovan Antonio Cossa nel 1530.

Allo scopo di conoscere e notificare i diritti ed i beni posseduti dall'Abbazia, Giovan Carlo Cossa fece redigere nel 1521, in nome del re di Carlo V, un minuzioso **inventario** dal notaio Andrea Florentino. Tale documento, gelosamente custodito nella cassaforte dell'Abbazia, è estremamente prezioso poiché ci fornisce una dettagliata descrizione del patrimonio artistico e delle suppellettili sacre della Chiesa e un'idea precisa del ruolo religioso, economico e politico svolto dall'Abate.

L'Abate e il feudatario rappresentavano i due poli del potere locale che, spesso, risulteranno coincidenti.

Il Cardinale **Innico d'Avalos d'Aragona**, infatti, fu dapprima feudatario di Procida e, nel **1561**, nominato Cardinale e Abate Commendatario dell'Abbazia, divenne unico depositario del potere temporale e religioso. Fu proprio il Cardinale d'Aragona a conferire all'Abbazia l'impronta dell'attuale configurazione, che rientrava nel più ampio ed ambizioso progetto di rifacimento dell'intero borgo di Terra Murata.



"San Michele Arcangelo che sconfigge i saraceni"
(1690, Nicola Russo)

Nel corso dei secoli, gli Abati Commendatari vollero tutti lasciare traccia di sé e del proprio casato, ampliando ed arricchendo l'Abbazia

Attualmente, l'Abbazia di San Michele Arcangelo è tra le chiese più prestigiose e ricche del meridione d'Italia.

L'**Abbazia** a pianta basilicale, ha tre navate e diciassette altari. Nella navata centrale vi è un **soffitto a cassettoni** del XVII secolo realizzato in legno ed oro zecchino, al centro del quale domina il dipinto più prestigioso della chiesa: **San Michele che sconfigge Satana**, attribuito a Luca Giordano. L'attribuzione della tela al Giordano è stata sconfessata da una recente ricerca storica che ha individuato quale autore dell'opera Luigi Garzi, noto pittore romano, coevo di Luca Giordano.

Nell'abside vi è un **coro ligneo** del XVII secolo e quattro dipinti realizzati dal pittore napoletano **Nicola Russo**, tutti datati 1690, tra i quali primeggia la tela raffigurante **l'apparizione di San Michele Arcangelo che protegge l'isola di Procida dai saraceni**, avvenuta l'8 maggio 1535.

Il più antico **battistero** è situato a sinistra dell'ingresso principale della chiesa, in origine, probabilmente, era utilizzato per celebrare riti pagani in onore di Bacco.

Tra i dipinti degni di nota vi è la **Dormitio Virginis**, un olio su tavola databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, attualmente collocato sul primo altare della navata sinistra.

La navata sinistra, si apre su tre cappelle ottocentesche: quella della **Madonna del Carmine** dove impera una splendida statua lignea del XVII secolo, dorata in oro zecchino.

A seguire, la Cappella di **San Michele Arcangelo** che ospita la **statua** in argento del patrono dell'isola, realizzata da due famosi argentieri napoletani, i fratelli Avellino, nel 1727.

San Michele si festeggia due volte l'anno: l'8 maggio, in occasione della ricorrenza dell'apparizione e il 29 settembre, giorno in cui si celebrano gli Arcangeli di Dio: Michele, Gabriele e Raffaele.

Nella terza cappella vi è una suggestiva ricostruzione della **grotta di Lourdes**, a testimonianza del fervente culto mariano.

Alla destra dell'ingresso principale, si trova una splendida tela del XVI secolo, raffigurante **Il "Giudizio di Santa Lucia dinanzi al tiranno di Siracusa"**.

Ai lati del transetto vi sono due grandi cappelle: quella dello **Spirito Santo** e del **Santissimo Sacramento**. La prima custodisce le reliquie di **San Porfirio Martire**, due dipinti del XVI secolo e un'**ancora saracena** lasciata nei fondali dell'isola dai pirati quel famoso 8 maggio. La seconda, invece, ospita un prezioso organo a mantice del XVIII secolo

Il **Complesso Museale** dell'Abbazia si sviluppa nei piani inferiori articolandosi su tre livelli. Dopo aver disceso diciotto gradini, si giunge al primo livello che custodisce un **Presepe** permanente composto prevalentemente da antichi pastori di scuola napoletana del XVIII secolo, in legno e terracotta. Adiacente al presepe, vi è la Cappella della **Madonna del Rosario** dove si trovano alcune statue del XIX secolo e la **Vergine del Rosario**, opera del XVIII secolo che reca tra le dita un unico grano della corona un tempo completa. Lungo il percorso che conduce al secondo livello, si trova la vetusta e pregiata **Biblioteca** costituita da circa ottomila unità tra testi a stampa e manoscritti. Non vi è traccia alcuna di testi risalenti al periodo benedettino e si può quindi dedurre che, nel lasciare l'isola intorno alla fine del XV secolo, i monaci portarono con sé la biblioteca e l'archivio. La **biblioteca dell'Abbazia Commendata** è nata dunque verso la metà del XVI secolo ad opera del **Cardinale Innico d'Avalos d'Aragona** e successivamente del **Cardinale Roberto Bellarmino**.

Molti sono i testi degni di nota e il più antico risale al 1534. Procedendo lungo il percorso, si giunge nella **Cappella di San Michele** che offre la suggestiva raffigurazione dell'**Immacolata Concezione**, affrescata nel XVIII secolo sul soffitto a volta.

La Cappella, prende il nome da un altare sul qual si trova una statua di **San Michele** donata all'Abbazia nel 1811 da procidani emigrati a Palermo. Qui, è inoltre possibile ammirare un prezioso organo del XVIII secolo. Discendendo due rampe di una scala scavata nella roccia e logorate dal tempo, si giunge nella Cappella di **Sant'Alfonso** che un tempo ospitava la **Confraternita**

dell'**Addolorata**, fondata nel 1733 da **Sant'Alfonso Maria de'Liguori** e indicata con il duplice nome di "Segreta" e "dei Rossi".

Nella Cappella di Sant'Alfonso, notevole è la **struttura lignea** che si sviluppa lungo tutto il perimetro dell'ambiente così come il prezioso organo del XVIII secolo. Sull'altare della cappella, inoltre, si trova una splendida **Deposizione di Cristo** del 1746, ad opera di Domenico Guarino.

Un elemento assai originale è costituito, in questo luogo, da tre bare finemente intagliate, utilizzate per allestire quella che si potrebbe definire una sorta di camera ardente. Esse, infatti, presentano un curioso particolare: sono munite di due fori laterali attraverso i quali venivano esposte le mani dei prelati affinché potessero ricevere il bacio dei fedeli. L'ultimo livello è costituito dall'**ossario**, il primordiale luogo di sepoltura dell'isola. Ad esso si accedeva attraverso alcune botole che sono tutt'ora visibili. Qui, un trattamento particolare era riservato ai cadaveri: i corpi erano messi a "*scolare*" e tale operazione, permettendo ai liquidi della decomposizione di defluire, consentiva l'essiccamento della salma. Nell'ambulacro di mummificazione è ancora possibile vedere resti umani incartapecoriti. All'interno dell'ossario vi è anche la **fossa comune** consistente in un enorme scavo a forma di otre. Essa fu tumulata definitivamente nel 1968.



Statua di **San Michele Arcangelo** (1727, *fratelli Avellino*)

L'antica **Biblioteca** dell'Abbazia è situata nei locali del **Complesso Museale** e consta di circa 8.000 unità, tra testi a stampa e manoscritti.

Il nucleo originario della biblioteca è rappresentato da testi risalenti al XVI secolo: il libro più antico è datato 1534.

L'Inventario dell'Abbazia del 1521, redatto dal notaio Andrea Fiorentino su richiesta dell'Abate Commendatario Giovan Carlo Cossa, costituisce una testimonianza fondamentale circa le origini della nostra biblioteca poiché, anche se così analitico e preciso nel riportare tutti i diritti dell'Abate e nell'elencare tutti

gli oggetti presenti nell'Abbazia, non fa riferimento alcuno né a libri, né a codici, né a documenti.

Non vi è quindi alcuna traccia, nel nostro patrimonio librario, lasciata dai benedettini che ressero per secoli l'Abbazia; si può dunque dedurre che, nel lasciare l'isola intorno alla fine del XV, i monaci portarono con sé l'archivio e la biblioteca.

La biblioteca deve considerarsi, quindi, la **Biblioteca dell'Abbazia Commendata**, nata verso la metà del XVI per opera del Cardinale **Innico d'Avalos d'Aragona**.

Il Cardinale **Roberto Bellarmino**, suo successore nel 1600, diede un ulteriore impulso alla biblioteca, che andò man mano arricchendosi di nuove opere. I successori del Cardinale Bellarmino continuarono nell'opera d'incremento del patrimonio librario, arricchendolo di testi scientifici, storici, letterari, geografici.

Nel corridoio che conduce alla Sagrestia è possibile ammirare una cospicua collezione di **ex voto** prevalentemente ottocenteschi quasi tutti marinari, salvati e sottratti all'abbandono in cui versavano dall'attuale Vicario Curato **Monsignor Luigi Fasanaro**.

Si tratta di diciassette dipinti, tutti olio su tela, tranne uno realizzato su vetro. La struttura dell'ex-voto marinaro è sostanzialmente sempre la stessa: la raffigurazione dell'evento è presentata con immediatezza; la scena riproduce molto realisticamente l'avvenimento; prevalgono gli elementi naturali, che sovente sovrastano l'imbarcazione, spezzano gli alberi, stracciano le vele, travolgono gli uomini dell'equipaggio raffigurati in modo anonimo. In alto, squarciando il cielo tempestoso, entro un ovale di luce, troneggiano le figure dei protettori santi o madonne talvolta accompagnate dalle anime purganti. Sotto, una didascalia solitamente meticolosa e quasi impersonale nella registrazione burocratica delle coordinate del luogo e della data dell'avvenimento.

Spesso c'è la sigla **V.F.G.A: "Voto Fatto Grazia Avuta"**.

La tavoletta votiva marinara più antica risale al 1841 e raffigura un naufragio miracolosamente evitato dal brigantino S. Filomena sulle coste africane. Tra gli altri ex-voto degni di nota vi è quello del ritorno di pescatori alla Corricella con un uomo ferito e la guarigione di un uomo affetto da colera

Le **congregazioni** sono associazioni di fedeli costituite ed organizzate per l'esercizio di opere di pietà e di carità.

A Procida, nell'Abbazia di San Michele Arcangelo, vennero fondate ben 4 confraternite di preghiera:

- La **Congrega del Santissimo Nome di Gesù, del Santissimo Sacramento e delle Cinque Piaghe, detta "dei Bianchi"**, fondata nel 1581 dal Cardinale Innico D'Avalos;
- La **Congrega dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, detta "dei Turchini"**, istituita dai Padri Gesuiti nel 1629;
- La **Congrega dell'Addolorata, detta "della Segreta"**, nota come la confraternita **"dei Rossi"**, fondata da Sant'Alfonso Maria de'Liguori nel 1733;
- La Congrega di **San Michele Arcangelo**, detta **"dei Gialli"**, fondata sul finire del XIX secolo da D. Nicola Ricci.

I confratelli, durante i riti religiosi, indossano una veste bianca con cappuccio e *mozzetta*: una mantellina di colori diversi, a seconda della confraternita d'appartenenza. Alle congregazioni vennero concessi una serie di privilegi, come, ad esempio, il diritto di sepoltura all'interno dell'Abbazia

La Festività di Settembre

La festività di settembre (festa degli Arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele), prevede che la statua venga esposta dinanzi all'altare maggiore la sera del giorno 28, accompagnata da un rituale di canti e preghiere inneggianti il Santo.

La mattina del 29, vengono celebrate due funzioni religiose e, al termine della seconda, si procede in una circoscritta processione nel borgo di Terra Murata.

La statua di San Michele viene, infatti, portata dalla chiesa sino al vecchio mulino, in Piazza delle Armi, ed esposta dall'alto di questo: si racconta essere stato quello il luogo della sua apparizione nel 1535.

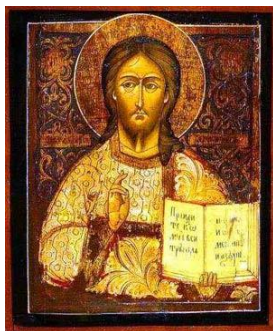
I fedeli seguono la statua con bandiere, candele e dopo alcuni minuti di preghiera e raccoglimento, il sacerdote procede alla benedizione della terra e del mare.

Tanti marinai, pescatori, dalla sottostante baia di Marina Corricella, salutano la santa statua con sirene e preghiere per ringraziare e chiedere protezione.



MESSA

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO



LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Is 25,6-10a

Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.

Dal libro del profeta Isaia

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre.

Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.

Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 22
Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Seconda Lettura Fil 4,12-14.19-20
Tutto posso in colui che mi dà forza.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.
Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.
Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Canto al Vangelo Cfr Ef 1,17-18

Alleluia, alleluia.

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.
Alleluia.



Vangelo Mt 22,1-14 (Forma breve Mt 22,1-10)

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».



IL SANTO ROSARIO



MISTERI DELLA LUCE

1° Gesù è battezzato nel Giordano

Gesù fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Lo Spirito discese su di lui come una colomba e si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il mio Figlio prediletto, in tè mi sono compiaciuto» (Mc 1,9-11)

“Considera, anima mia, con che gioia ed amore il Padre riconosce suo Figlio e il Figlio suo Padre; contempla l’ardore con cui lo Spirito Santo si unisce ad essi, e come nessuno dei Tre possa separarsi da tanto amore e conoscenza, formando essi una sola cosa: si conoscono, si amano e si compiaccono a vicenda”. S. TERESA DI GESÙ (Escl. 7,2)

2° Gesù e Maria alle nozze di Cana

La Madre disse ai servi: «Fate quello che vi dirà». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,5.11)

“L’anima si limita ad esporre all’Amato le proprie necessità e pene, poiché chi ama con criterio non si preoccupa di chiedere ciò che gli manca o desidera, ma espone semplicemente i propri bisogni, affinché l’Amato faccia quanto gli piace. Così fece la Vergine alle Nozze di Cana quando, senza fare alcuna richiesta diretta, disse: “Non hanno più vino”. S. GIOVANNI DELLA CROCE (Cant. spirituale B, strofa 2)

3° Gesù annuncia il Regno di Dio

Gesù si recò nella Gallica predicando il Vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15)

“All’Evangelista Luca che dice: “Il Regno di Dio è dentro di voi” e all’Apostolo Paolo, che soggiunge: “Voi siete il tempio di Dio”, S. Giovanni della

Croce fa riscontro dicendo: “Che vuoi di più, o anima, e perché cerchi ancora fuori di te, dal momento che hai dentro di te le tue ricchezze, i tuoi diletti, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo Regno, cioè l’Amato, che tu desideri e brami?

Gioisci e rallegrati pure con Lui nel tuo raccoglimento ulteriore perché Lo hai così vicino. Qui desideralo e adoralo!” SAN GIOVANNI DELLA CROCE (Cant. Spir. B, I, 8)

4° Gesù è trasfigurato sul monte Tabor

Mentre pregava, il suo volto si fece splendente come il sole e le sue vesti divennero bianche come la luce e una voce disse: «Questi è il mio Figlio, l’eletto; ascoltatelo!» (Lc 9,29.35)

“Se l’anima si libererà da ciò che non è conforme e ripugna alla volontà di Dio, rimarrà trasformata in Dio per amore. L’anima deve spogliarsi di ogni cosa creata e di tutte le sue azioni e abilità, cioè del suo modo d’intendere, di gustare e di sentire, affinché possa ricevere la somiglianza di Dio e così trasformarsi in Lui”. S. GIOVANNI DELLA CROCE (Salita al Monte Carmelo 2, 5)

5° Gesù pane di vita nell’Eucaristia

Mentre mangiavano Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti e disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza, versato per la moltitudine» (Mc 14,22-24)

“Accostandoci al Santissimo Sacramento con grande spirito di fede e di amore, una sola comunione credo che basti per lasciarci ricche. E che dire di tante? Ma sembra che ci accostiamo al Signore unicamente per cerimonia: perché ne caviamo poco frutto.

Signore del Cielo e della terra! ...Possibile che così intimamente si possa godervi fin da questa vita mortale e che così bene lo Spirito Santo ce lo dia a conoscere con queste parole dei “Cantici” che noi non vogliamo ancora capire? In questa vita. Signor mio, non vi chiedo che una cosa: che mi baciare col bacio della vostra bocca. Ma fatelo in modo che la mia volontà, o Signore della vita mia, vi rimanga così unita da non più staccarsi dalla vostra, neppure se lo volesse”. S. TERESA DI GESÙ (Pensieri 3,13-15)

MISTERI GLORIOSI

1° Gesù risorge dal sepolcro

Le donne andarono al sepolcro di Gesù. All'improvviso Gesù venne loro incontro e disse: «Rallegratevi! Dite ai discepoli di andare in Galileo; là mi vedranno». Esse si avvicinarono e lo adorarono (Lc 24,1 ; Mt 28,9-10)

“Se siete nella gioia potete contemplarlo risorto, e nel vederlo uscire dal sepolcro la vostra allegrezza abbonderà! Che bellezza! Che splendore! Quanta maestà! Quanta gioia! Con quanta gloria abbandona il campo di battaglia su cui ha conquistato il regno senza fine che ora vuole condividere con voi, dandovi insieme se stesso! Sarà dunque gran cosa che rivolgiatelo qualche volta i vostri sguardi sopra Colui che vi riserva tanti beni. S. TERESA DI GESÙ (Cammino di perfezione 26,4)

2° Gesù ascende al cielo

Gesù condusse gli undici verso Betania. Li benedisse e si elevò verso il cielo. Essi lo adorarono e poi tornarono a Gerusalemme pieni di gioia (Lc 24,50-52)

“Ecco tra gli altri uno dei più grandi beni che godremo nel regno dei cieli. L'anima lassù non farà più caso della terra, sarà inondata di gioia e di tranquillità, si rallegherà della gioia degli altri, sommersa in una pace inalterabile e in una soddisfazione senza limiti: pace e soddisfazione che sgorgheranno dal vedere il nome santo di Dio lodato e santificato da tutti, non offeso più da nessuno. Tutti lo ameranno; l'anima non si occuperà che di amarlo, né altro potrà fare, perché lo vedrà. L'ameremo tanto anche noi se lo potessimo vedere in questa vita! Non certo con la perfezione e continuità con cui lo amano in cielo, però in un modo assai più perfetto che non come ora”. S. TERESA DI GESÙ (Cammino di perfezione 30,5)

3° La discesa dello Spirito Santo

Il giorno di Pentecoste i credenti erano tutti riuniti. All'improvviso si sentì un rumore, come un forte vento, e videro delle lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di loro. E tutti furono ricolmi di Spirito Santo (At 2,1-4)

“O fiamma d'amor viva! Questa fiamma d'amor è lo Spirito del suo Sposo, cioè lo Spirito Santo, che l'anima sente già in sé non solo come fuoco da cui è consumata e trasformata in soave amore, ma anche come fuoco che arde in lei e getta fiamme, le quali alla loro volta irrorano l'anima di gloria e la temperano di vita divina.

Tale è l'azione dello Spirito Santo nell'anima trasformata in amore che gli atti interiori compiuti da lei sono un fiammeggiare, sono cioè vampe di amore, e la volontà dell'anima unita con quelle fiamme, con le quali diventa una stessa cosa, ama in modo sublime". S. GIOVANNI DELLA CROCE (Fiamma viva d'amore B 1,3)

4° Maria è assunta in cielo

Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12,1)

“Il giorno dell'Assunzione della Regina degli angeli e Signora nostra. Dio volle che, assorta in rapimento, vedessi la sua entrata nei cieli, la gioia e la solennità con cui vi fu accolta e il luogo che ora occupa.

Non so dire come ciò sia avvenuto, ma alla vista di tanta gloria il mio spirito si sentì mondato di gioia, rimanendomene poi con grandissimi effetti, con viva sete di patimenti e con più ardente desiderio di servire a questa Signora che tanto ha meritato". S. TERESA DI GESÙ (Vita 39,26)

5° Gesù incorona Maria Regina

Allora io vidi un nuovo cielo e una nuova terra... e vidi venire dal cielo, da parte di Dio, la città santa, la nuova Gerusalemme, ornata come una sposa pronta per andare incontro allo sposo (Ap 21,1-2)

“Sappiamo bene che la santa Vergine è la Regina del Cielo e della terra, ma è più Madre che Regina, e non bisogna dire, a causa delle sue prerogative, che eclissi la gloria di tutti i Santi, come il sole al suo sorgere fa scomparire le stelle. Mio Dio! Che cosa strana! Una Madre che fa scomparire la gloria dei suoi figli! Io penso tutto il contrario, credo che ella aumenterà di molto lo splendore degli eletti". S. TERESA DI GESÙ BAMBINO (Ultimi colloqui, 21 agosto)

LITANIE A MARIA MADRE DELLA MISERICORDIA

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.
Padre celeste, Dio,
Figlio Redentore del mondo, Dio,
Spirito Santo, Dio,
Santa Trinità, unico Dio,

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.
Pietà di noi
Pietà di noi
Pietà di noi
Pietà di noi

Santa Maria,
Santa Madre di Dio,
Santa Vergine purissima,
Santa Maria, figlia dell'eterno Re,
Santa Maria, madre di Cristo,
Santa Maria, tempio dello Spirito Santo,
Santa Maria, regina dei cieli,
Santa Maria, signora degli angeli,
Santa Maria, verità dei profeti,
Santa Maria, gloria degli apostoli,
Santa Maria, fortezza dei martiri,
Santa Maria, onore delle vergini,
Santa Maria, modello di purezza,
Santa Maria, esempio di umiltà,
Santa Maria, immagine di ogni virtù,
Santa Maria, porta del cielo,
Salita Maria, misericordiosa coi peccatori,
Santa Maria, porto della nostra salvezza,
Santa Maria Vergine dolcissima,
Santa Maria, fonte di fede e di speranza,
Santa Maria, sorgente di soavissimo amore,
Santa Maria, piena di grazia divina,
Santa Maria, madre di tutte le grazie,
Santa Maria, madre di misericordia,
Santa Maria, fiducia di chi spera in te,
Santa Maria, salvezza di chi si rifugia in te,
Santa Maria, fortezza di chi confida in te,
Santa Maria, conforto degli infelici,

Prega per noi

Santa Maria, gioia degli afflitti,
Santa Maria, aiuto dei poveri,
Santa Maria, veniamo a tè con preghiere,
Santa Maria, soccorrici nelle tribolazioni,
Santa Maria, imploriamo il tuo aiuto,
Santa Maria, ti preghiamo con devozione,
Santa Maria, ti supplichiamo con umiltà,
Santa Maria, ti invochiamo nella sofferenza,

Affinché Cristo ci esaudisca, santa Maria,
Affinché Cristo non respinga la nostra preghiera,
Affinché Cristo guardi misericordioso alla nostra piccolezza,

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *perdonaci, Signore.*
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *esaudiscici, Signore.*
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *abbi pietà di noi.*

v. Pregha per noi, Santa Madre di Dio.
R. *E saremo degni delle promesse di Cristo.*

Preghiamo
Signore, Padre di consolazione e di pace, nella “Piena di grazia” ci hai donato una
Madre misericordiosa, conforto degli afflitti, aiuto dei poveri; concedi a noi che ti
preghiamo, sostenuti dalla sua materna protezione, la gioia di essere esauditi
perché, liberati da tutte le nostre paure, siamo disponibili al servizio di ogni
creatura.

Per Cristo nostro Signore.
R. *Amen.*

LITANIE DELLA B.V. DEL CARMELO

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

*Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.*

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.
Padre celeste, Dio,
Figlio Redentore del mondo, Dio,
Spirito Santo, Dio,
Santa Trinità, unico Dio,

*Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.
Pietà di noi
Pietà di noi
Pietà di noi
Pietà di noi*

Santa Maria,
Santa Maria Madre di Dio,
Santa Maria del Monte Carmelo,
Santa Maria dello Scapolare,
Santa Maria del Sabato,
Madre di Cristo,
Madre della Chiesa,
Madre e Signora del Carmelo,
Madre castissima,
Madre amabile,
Madre mite,
Madre dolcissima,
Madre dell'umiltà,
Madre della carità,
Madre che ascolti i figli,
Madre propizia con i figli,
Madre che consoli nell'esilio,
Madre che proteggi nell'ora della morte,
Madre sempre vergine,
Vergine purissima,
Vergine immacolata,
Vergine intemerata,
Vergine singolare,
Vergine in ascolto della Parola,
Patrona clemente,
Patrona dolcissima,
Patrona potente,
Sorella amabile,

Prega per noi

Luce nella notte dello spirito,
Mistica scala del Monte Carmelo,
Mistica stella del Monte Carmelo,
Piena della grazia divina,
Sposa eletta di Dio,
Amica del Padre Celeste,
Dimora del Verbo,
Tabernacolo dello Spirito Santo,
Discepolo del Signore,
Via retta che conduce al cielo,
Chiave e porta del Paradiso,
Guida sicura al Monte che è Cristo,
Fiore del Carmelo,
Rosa fragrante,
Giglio cresciuto tra le spine,
Vite fiorente,
Profumo del Carmelo,
Valle piacevole di purità,
Splendore del Cielo,
Stella del mare

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, perdonaci. Signore.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, esaudiscici, Signore.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

v. Prega per noi, Madre e decoro del Carmelo.
R. E saremo degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO

O Dio che hai onorato l'Ordine del Carmelo con il titolo glorioso della Beata Vergine Maria, Madre del tuo Figlio, concedi a noi che ne celebriamo la memoria di poter giungere, forti del suo aiuto, alla vetta del monte che è Cristo Signore. R. Amen.



CANTI LITURGICI e MEDITATIVI

BIG BLUES

Seduto sopra un sasso
non so più cosa fare
gli amici sono andati via
io guardo le mie scarpe
ma una voce giunge e una chitarra
sento ora un grande blues. Oh yes!

*Grande compagnia
cantare grande blues
dall'Africa lontana al Mississippi
canteremo e balleremo il nostro blues
insieme a tutti quelli che vorranno
vivere e cantare, costruire cose
nuove,
suoneremo la chitarra e poi le trombe
per chiamare tutti qui. Oh yes!
E' una band affascinante
che canta l'avventura
la gente canta attorno a noi
ci sono anche i bambini
e tutti imparano a cantare in coro
il nostro nuovo e grande blues. Oh
yes!*

La gente è triste e sai perchè
non vuole aprire il cuore
non vede che la libertà
è avere un grande Amico
non sente che una voce chiama tutti
a ballare un grande blues. Oh yes!

*Big big company
everybody happy
together, together, together now
together, forever and ever
together forever and ever our life
and our blues. Oh yes!*

CANZONE DEGLI OCCHI E DEL CUORE

Anche se un giorno amico mio,
dimenticassi le parole,
dimenticassi il posto e l'ora
o se era notte o c'era il sole,
non potrò mai dimenticare
cosa dicevano i tuoi occhi.

Rit. *E così, volando volando
anche un piccolo cuore se ne
andava
attraversando il cielo verso il
Grande Cuore.
Un cuore piccolo e meschino
come un paese inospitale
volava dritto in alto verso il suo
destino...
E non riuscirono a fermarlo
neanche i bilanci della vita
quegli inventari fatti sempre
senza amore.*

Così parlavo in fretta io
per non lasciare indietro niente
per non lasciare indietro il male
e i meccanismi della mente
e mi dicevano i tuoi occhi
che ero già stato perdonato...

E adesso torna da chi sai
da chi divide con te tutto
abbraccia forte i figli tuoi
e non nascondere il tuo volto,
perchè dagli occhi si capisce
quando la vita ricomincia.

CHI CI SEPARERA'

Chi ci separerà dal Suo amore ?
La tribolazione, forse la spada ?
Né morte o vita ci separerà dall'amore
in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla Sua pace ?
La persecuzione, forse il dolore ?
Nessun potere ci separerà da Colui
che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla Sua gioia ?
Chi potrà strapparci il Suo perdono ?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in
Cristo Signore.

DOV'E' CARITA' E AMORE

Dov'è, carità e amore, qui c'è Dio

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo
amore, godiamo esultanti nel Signore.
Temiamo e amiamo il Dio vivente, e
amiamoci tra noi
con cuore sincero.

Noi formiamo qui riuniti un solo
corpo: evitiamo di dividerci tra noi.
Via le lotte maligne, via le liti, e regni
in mezzo a noi Cristo Dio.

Chi non ama resta sempre nella notte
e dall'ombra della morte non risorge;
ma se noi camminiamo nell'amore,
noi saremo veri figli della luce.

È GIUNTA L'ORA

È giunta l'ora, Padre, per me
ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio tuo, Cristo Gesù.

Erano tuoi, li hai dati a me;
ed ora sanno che torno a te;

hanno creduto: conservali tu
nel tuo amore, nell'unità.
Tu mi hai mandato ai figli tuoi,
la tua parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia:
la gioia vera viene da te.

Io sono in loro e tu in me:
che sian perfetti nell'unità;
e il mondo creda che tu mi hai
mandato,
li hai amati come ami me.

E SONO SOLO UN UOMO **(SYMBOLUM '78)**

Io lo so Signore che vengo da
lontano,
prima nel pensiero e poi nella tua
mano;
io mi rendo conto che Tu sei la mia
vita
e non mi sembra vero di pregarti così:
Padre d'ogni uomo e non t'ho visto
mai,
Spirito di vita e nacqui da una donna,
Figlio, mio fratello, e sono solo un
uomo,
eppure io capisco che Tu sei verità.

*Rit.: E imparerò a guardare tutto
il mondo
con gli occhi trasparenti di
un bambino;
E insegnerò a chiamarti
Padre nostro
ad ogni figlio che diventa
uomo. (2v)
ad ogni figlio che diventa
uomo.*

Io lo so Signore che Tu mi sei vicino,
Luce alla mia mente, guida al mio
cammino

Mano che sorregge, sguardo che
perdona
e non mi sembra vero ce Tu esista
così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente,
dove c'è una croce, Tu sei la
speranza,
dove il tempo ha fine Tu sei vita
eterna
e so che posso sempre contare su di
Te.

*E accoglierò la vita come un dono
e avrò il coraggio di morire anch'io
E incontro a Te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno.
(2v)
che non si sente amato da nessuno*

GRAZIE ALLA VITA

Grazie alla vita che mi ha dato tanto
mi ha dato due stelle che quando le
apro
io vedo e distinguo il nero dal bianco
e nell'alto cielo il fondo stellato
e in mezzo alla folla l'uomo che io
amo.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto
mi ha dato la marcia dei miei piedi
stanchi
con essi ho varcato pozzanghere e
spiagge
città e deserti, montagne e pianure
e la strada tua, la casa, il cortile.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto
mi ha dato il cuore che vuole fuggire
quando guardo i frutti della mente
umana
quando guardo il bene lontano dal
male

quando vedo dentro il tuo sguardo
chiaro.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto
mi ha dato il riso e m'ha dato il
pianto
così io distinguo la pena e la gioia
i due elementi che fanno il mio canto
e il canto di tutti, il mio stesso canto.

IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE

Il Signore è il mio pastore
nulla manca ad ogni attesa
in verdissimi prati mi pasce
mi disseta a placide acque.

E' il ristoro dell'anima mia
in sentieri diritti mi guida;
per amore del santo suo nome
dietro a Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temer alcun male
perché sempre mi sei vicino
mi sostieni col Tuo vincastro.
Quale mensa per me Tu prepari sotto
gli occhi dei miei nemici
e di olio mi ungi il capo
il mio calice è colmo d'ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino.
Io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

LA VERA GIOIA

La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

MADONNA NERA

C'è una terra silenziosa dove ognuno
vuoi tornare:
una terra e un dolce volto, con due
segni di violenza;
sguardo intenso e premuroso che ti
chiede di affidare
la tua vita e il tuo mondo in mano a
Lei.

*Madonna, Madonna nera,
è dolce esser tuo figlio!
Oh, lascia, Madonna nera, ch'io
viva vicino a Te.*

Lei ti calma e rasserena. Lei ti libera
dal male,
perché sempre ha un cuore grande per
ciascuno dei suoi figli;
Lei t'illumina il cammino se Le offri
un po' d'amore,
se ogni giorno parlerai a Lei così.

Questo mondo in subbuglio, cosa
all'uomo potrà offrire?
Solo il volto di una Madre pace vera
può donare.
Nel tuo sguardo noi cerchiamo quel
sorriso del Signore

che ridesta un po' di bene in fondo al
cuor.

MADRE SUBLIME DEL REDENTORE

Madre sublime del Redentore,
porta del cielo, stella del mare,
guarda i tuoi figli, vieni in aiuto:
tendi la mano a chi è nel dolore.

Vergine pura, tu che hai creduto,
il Creatore hai generato
nello stupore dell'infinito:
vieni in aiuto a me peccatore!

Madre sublime del Redentore.

MI PENSAMIENTO ERES TU SEÑOR

Mi pensamiento eres Tu Señor
Mi pensamiento eres Tu Señor
Mi pensamiento eres Tu Señor
Mi pensamiento eres Tu (2volte)

Porque Tu me has dado la vida,
porque Tu me has dado el existir,
porque Tu me has dado carino,
me has dado amor (2 volte)

Mi alegría.....

Mi fortaleza...

PANE DEL CIELO

*Pane del cielo, sei tu Gesù,
via d'amore tu ci fai come te.*

No, non è rimasta fredda la terra
tu sei rimasto con noi, per nutrirci di
te
pane di vita, ed infiammare con tuo
amore
tutta l'umanità.

Si, il cielo è qui su questa terra
tu sei rimasto con noi. ma ci porti con
te
nella tua casa dove vivremo insieme a
te tutta l'eternità.

PREGHIERA A MARIA

Maria, tu che hai atteso nel silenzio
la sua parola per noi

Rit. *Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in
noi.*

Maria, tu che sei stata così docile
davanti al tuo Signor.

Maria, tu che hai portato dolcemente
l'immenso dono d'amor.

Maria, madre umilmente tu hai
sofferto
del suo ingiusto dolor.

Maria, tu che ora vivi nella gloria
insieme al tuo Signor.

SU ALI D'AQUILA

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla sua ombra,
di' al Signore: «Mio rifugio,
mia roccia in cui confido»

*E ti rialzerà, ti solleverà su ali
d'aquila,
ti reggerà, sulla brezza dell'alba
ti farà brillar come il sole:
così nelle sue mani vivrai.*

Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge.

Poi ti coprirà con le sue ali
e rifugio troverai.

Non devi temere i terrori della notte,
né la freccia che vola di giorno; mille
cadranno al tuo fianco, ma nulla ti
colpirà.

Perché ai suoi angeli ha dato un
comando:
di preservarti in tutte le tue vie;
ti porteranno sulle loro mani,
contro la pietra non inciampai.

*E ti rialzerò, ti solleverò su ali
d'aquila,
ti reggerò, sulla brezza dell'alba ti
farò brillar
come il sole: così nelle mie mani
vivrai.*

SYMBOLUM 77

Tu sei la mia vita altro io non ho
tu sei mia strada la mia verità.
Nella tua parola io camminerò
finché avrò respiro fino a quando tu
vorrai.

Non avrò paura sai se tu sei con me:
io ti prego resta con me.

Credo in te Signore nato da Maria
Figlio eterno e santo, uomo come noi.
Morto per amore vivo in mezzo a noi:
una cosa sola con il Padre e con i
tuoi,
fino a quando io lo so tu ritornerai
per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza altro io non ho,
tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la tua mano forte non mi
lascerà.
So che da ogni male tu mi libererai:
e nel tuo perdono vivrò.

Padre della vita noi crediamo in te;
Figlio salvatore noi speriamo in Te;
Spirito d'amore vieni in mezzo a noi:
tu da mille strade ci raduni in unità.
E per mille strade, poi, dove Tu
vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

TU, AL CENTRO DEL MIO CUORE

Ho bisogno di incontrarti nel mio
cuore,
di trovare te, di stare insieme a Te:
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo
Tu.

Anche il cielo gira intorno
e non ha pace.
ma c'è un punto fermo, è quella stella
là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo
Tu.

Tutto ruota attorno a Te, in funzione
di Te
e poi non importa il "come",
il "dove" e il "se".

Che Tu splenda sempre
al centro del mio cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.
Unico sostegno Tu, la stella polare
Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo
Tu.

VIVA LA COMPANI'

Andavo sperduto senza ombra
d'amor -viva la compani
andavo da solo non c'era color - viva
la compani

Viva la viva la viva l'amor
viva la viva la viva la vi
viva l'amor, viva la vi, viva la
compani!

Quand'ecco che un giorno io vidi il
Signor -viva la compani
in un viso d'amico io vidi il suo cuor
- viva la compani

Cambiarono i giorni allora per me -
viva la compani
non sono più solo c'è un altro con me
-viva la compani

Domani il mio cuore con mille sarà -
viva la compani
e Cristo nel mezzo è la comunità -
viva la compani

ZACCHEO

Quando verrai a casa mia
aprirò il vino buono
Quando verrai a casa mia
stenderò la tovaglia più bella.

E farò in modo che ti possa riposare.
Aprirò il vino buono
stenderò la tovaglia più bella.

Ride chi vede che io
non ho una casa dove ospitarti.
Ride chi vede che io
non ho finestre da cui guardarti.

Ma contro ogni ragione
io continuo da sempre ad aspettarti.
(2v.)

Quando verrai a casa mia
chiamerò tutti gli amici.
Quando verrai a casa mia
porteranno i loro doni.

E se verrai siamo pronti ad ascoltare.
chiamerò tutti gli amici.
porteranno i loro doni.

Tu mi conosci bene
anche l'ombra del mio pensiero.
Tu mi conosci bene cambia il falso
che ho dentro in vero.

Sei già venuto un giorno
nel mio cuore conservo il tuo ricordo.
(2v.)



INDICE

Venerdì 7 ottobre

Supplica alla Regina di Pompei	2
Storia del Santuario di Pompei	4
Lodi mattutine del venerdì	8
S. Messa nel Santuario della B.V. M. di Pompei	14
Gli scavi archeologici di Pompei	17
Compieta del venerdì	36



Sabato 8 ottobre 2011

Lodi mattutine del sabato	40
L'isola di Procida	44
Santa Messa all'aperto	56
Serata musicale:	
<i>'A tazza 'e caffè</i>	59
<i>'A Vucchella</i>	60
<i>Anema e core</i>	61
<i>Era de maggio</i>	61
<i>Io, na chitarra e 'a luna</i>	63
<i>I' te vurria vasa'</i>	64
<i>Luna rossa</i>	65
<i>Malafemmina</i>	66
<i>Maria Mari</i>	68
<i>Munasterio 'e Santa Chiara</i>	69
<i>'O sole mio</i>	70
<i>'O sordato 'nnammurato</i>	71
<i>Scalinatella</i>	72
<i>Te voglio bene assaje</i>	73
<i>Torna a Surriento</i>	74
Compieta del sabato	77

Domenica 9 ottobre 2011

Lodi mattutine della domenica	80
L'Abbazia di San Michele	86
Santa Messa delle domenica	93
Il Santo Rosario	
I Misteri luminosi	96
I Misteri gloriosi	98
Litanie a Maria Madre della misericordia	100
Litanie della B. V. del Carmelo	102
Canti liturgici e Meditativi:	
<i>Big Blues</i>	104
<i>Canzone degli oggi e del cuore</i>	104
<i>Chi ci separerà</i>	105
<i>Dov'è carità e amore</i>	105
<i>È giunta l'ora</i>	105
<i>E sono solo un uomo</i>	105
<i>Grazie alla vita</i>	106
<i>Il Signore è il mio pastore</i>	106
<i>La vera gioia</i>	106
<i>Madonna Nera</i>	107
<i>Madre sublime del Redentore</i>	107
<i>Mi pensamient eres Tu</i>	107
<i>Pane del cielo</i>	107
<i>Preghiera a Maria</i>	108
<i>Su ali d'aquila</i>	108
<i>Symbolum 77</i>	108
<i>Tu al centro del mio cuore</i>	109
<i>Viva la Company</i>	109
<i>Zaccheo</i>	109